

— 1900 —  
**HISTORY**



**LAZIO NEL SOGNO**

# 1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus  
(www.sslaziomuseum.com)



A cura di:  
Emiliano Foglia

Progetto grafico:  
Riccardo de Conciliis  
Revisione testi:  
Carlo Cagnetti  
In Copertina:  
Lazio nel sogno

Materiale fotografico:  
Foto Marcello Geppetti – © Marcello Geppetti Media Company\*, Vittorio La Verde,  
Marzio Mozzetti - CDM Servizi Amatrice, Giuseppe Calzuola, Ivano Piermarini, Giuliano  
Pasquesi, fam. Osvaldo Mordini, fam. William Mordini, Riccardo Croveti, fam. Giovanni  
Tresatti, Archivio Luce, Laziowiki, Goal Book Edizioni e Corriere dello Sport

Un particolare ringraziamento a:  
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo,  
Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo) ed Angelo Franzè

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione  
Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma – Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: [www.1900history.it](http://www.1900history.it)

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle  
immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la  
riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: [1900history@sslaziomuseum.com](mailto:1900history@sslaziomuseum.com)

\* Foto Marcello Geppetti – © Marcello Geppetti Media Company, le immagini fotografiche nelle  
pagine: 19, 52, 53 70, 71, 72, 73, 107, 123, 128, 129, 131, 163 173, 177

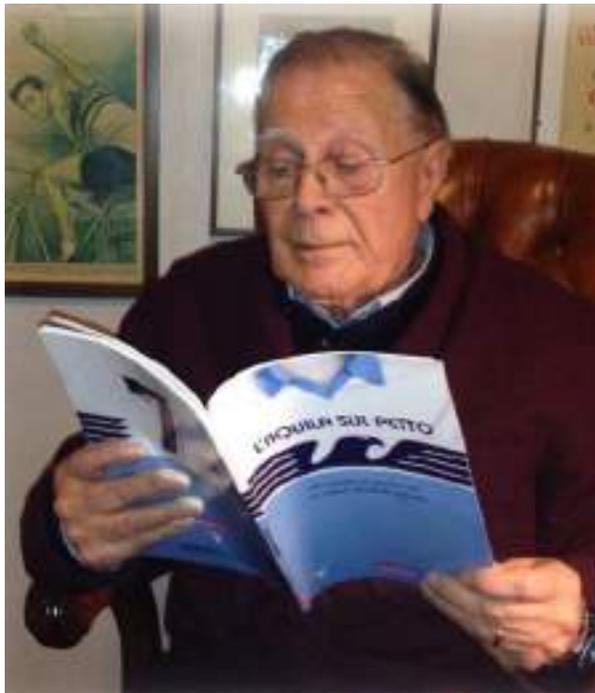
## Indice: Lazio nel sogno

4	Il mio ricordo... di M. Pennacchia	98	Il rigore dello scudetto
6	Io c'ero! di E. Foglia	106	E' scudetto! La città impazzisce
	<b>1970/71</b>	110	A Bologna da campioni, ma ecco arrivare la prima tragedia post scudetto
10	Con la conquista della Coppa delle Alpi si forgia la macchina dello scudetto	114	I festeggiamenti ufficiali del club
14	Lo Stadio Olimpico	118	Le maglie della Lazio
20	Tor di Quinto	124	La maglia nera di Felice Pulici
	<b>1971/72</b>	130	A Chinaglia la prima maglia scudettata ma con il numero 13
26	La "Coscienza della Lazio"	132	La sora Gina
32	Il ritiro di Pievepelago	136	Le mie maglie di Vincenzo D'Amico
	<b>1972/73</b>	138	Chinaglia e i suoi scarpini
52	Dalla B al sogno dello scudetto sfumato all'ultimo	142	Medaglie e trofei
	<b>1973/74</b>	144	Biglietti ed abbonamenti
58	Il pensiero è solo allo scudetto	146	I gagliardetti
62	Derby di andata, Lazio-Roma 2-1	148	I giornali
64	La volata finale	150	Le bandiere
68	Derby di ritorno, Roma-Lazio 1-2	152	Gli adesivi
76	L'indice puntato verso la Sud	154	I giochi
80	Capitano per caso	156	I dischi
82	Si vola verso lo scudetto	162	Il presidente Umberto Lenzi
86	La grande attesa	170	Il mister Tommaso Maestrelli
92	Lazio Foggia, partita	176	Il direttore sportivo Antonio Sbardella

## Il mio ricordo...

di Mario Pennacchia\*

La Lazio di Maestrelli si propose come modello per il suo gioco a tutto campo, la sua rabbiosa determinazione e per l'equilibrio che aveva come cardini Wilson in difesa, Re Cecconi e Martini per la loro incessante spinta dinamica, Frustalupi ispirato orchestratore del centrocampo e Chinaglia centravanti trascinatori. Riuscì a conquistare lo scudetto nel 1974, ma l'avrebbe meritato già l'anno prima quando, appena tornata dalla Serie B, finì per classificarsi dietro Juventus e Milan al termine di un'ultima giornata piena di ombre e di sospetti sollevati soprattutto dalla prestazione della Roma (contro i bianconeri) per traffici molto strani avvenuti nell'intervallo con i giallorossi in vantaggio, e del Napoli (contro i laziali).



Mario Pennacchia

(\* Tratto dal libro di Mario Pennacchia "Sessant'anni fra campioni, miti, intrighi e follie")

In quei due anni i biancocelesti vinsero tutti e quattro i derby, Chinaglia fu anche capocannoniere davanti a Boninsegna. Anastasi e Riva e con il centravanti ebbero l'onore della maglia azzurra anche Wilson, Re Cecconi e Martini. Quella Lazio che in campo riusciva ad entusiasmare, aveva anche una seconda sconcertante personalità; irrequieta, esuberante all'eccesso e con una vena di follia. Così accadeva che una partita di allenamento fra squadre di titolari e rincalzi contrapposte si trascinasse fino a notte perché doveva spuntarla il gruppo capitanato da Chinaglia. Oppure che gli spogliatoi fossero divisi in due ambienti e quello di Chinaglia e del suo gruppo (Pulici, Oddi, Facco, Garlaschelli, Moriggi, Polentes, Nanni) fosse dotato di ogni capricciosa comodità, dallo champagne allo shampoo al cocomero. E non era ancora tutto. In quella Lazio si concedevano libertà anche oltre i limiti di disciplina e di prudenza e non solo a tavola, dov'era

diventata abitudine ordinare pietanze a proprio piacimento, addirittura tutte diverse l'una dall'altra. Succedeva di peggio, per esempio nel riservare uno speciale benvenuto ai nuovi arrivati. Come accadde a La Rosa. La squadra era in ritiro e lui, appena arrivato, stava riposando nella sua camera quando il terzino Petrelli vi fece irruzione scortato da alcuni compagni rivolto ai quali esclamò "Vediammo se è da Lazio!". Estrasse una pistola e sparò tra le gambe del messinese. Come era già capitato a Ferruccio Mazzola, anche La Rosa rimase a letto con la febbre a quaranta per due giorni. Maestrelli ebbe la forza e la costanza di governare questa banda di corsari trasformandola in una squadra che la domenica negli stadi si esaltava ed entusiasmava per compattezza, slancio, eleganza e, naturalmente successi. E questo basta a spiegare la voragine nella quale sprofondò quella Lazio quando improvvisamente venne a mancarle l'inimitabile Tommaso.

## Io c'ero!

di Emiliano Foglia

**A**tutta pagina “Lazio nel sogno”: così titolava il “Corriere dello Sport” all’indomani del raggiungimento di un’impresa che, scolpita nella memoria, sarebbe diventata leggenda nel tempo. Io c’ero, per la prima volta allo stadio: avevo tre anni, età forse non adatta per affrontare un momento “storico” come quello. Naturalmente, ero andato con mio padre, mentre mia madre e mia nonna erano rimaste fuori dallo stadio ad aspettarci, pronte a raccogliermi in qualsiasi momento della partita, qualora ce ne fosse stato bisogno. Papà, da sempre abbonato in tribuna Tevere, proprio al centro del-

la mediana, posto concordato millimetricamente in sede con il direttore sportivo Antonio Sbardella, suo paesano (adottivo) di Preta, frazione di Amatrice. Una famiglia, la mia, di laziali e quella domenica erano tutti sparsi per lo stadio, anche a filmare con cineprese Super8 quei momenti poi tramandati nel tempo anche a recenti produzioni televisive. Data l’età e l’altezza, (all’epoca sotto il metro non si pagava) ero entrato allo stadio come spettatore non pagante. Della partita della vita, ricordo quasi nulla, se non i tantissimi palloncini bianchi e celesti liberati al vento, prima del fischio d’inizio. Custodisco



*Il giorno dello scudetto ricordato con gli occhi di un bambino*

il resto delle emozioni, grazie ai racconti di mio padre. Tra tutti, il momento del calcio di rigore. Papà, dopo l’aranciata Appia iniziale (drinkpak con cannuccia), per farmi stare buono mi comprò dal “bibitaro” anche le caramelle. Ma, durante il match, sembravo una trottola a ricarica solare per come mi muovevo ovunque nei pochi centimetri che distanziavano lo stomaco di mio padre dalla testa del tifoso della fila davanti! Al momento chiave, quello del calcio di rigore di Giorgio Chinaglia, mentre Long John

è pronto a calciare, mi cadono tutte le caramelle per terra. Disperato, mi chino tra le gambe delle persone intorno a me, per tentare un improbabile recupero. A quel punto papà, perduta la pazienza, blocca il mio corpicino con le sue ginocchia e, puntando il dito verso Chinaglia fermo sul dischetto del rigore, mi guarda e mi urla: “Guarda liiiii, Chinaglia tiraaa!”. Eravamo diventati Campioni d’Italia, lo diventammo tutti, anche noi due insieme, nello stesso posto in quella storica giornata. Grazie papà.



## Con la conquista della Coppa delle Alpi, si forgia la macchina dello scudetto

Quando venne concepita la Lazio scudettata del '74? Tutto ebbe inizio tre anni prima. Dopo la retrocessione della squadra in Serie B al termine della stagione 1970/71, con una decisione a sorpresa, il presidente Umberto Lenzini ed il direttore sportivo Antonio Sbardella decidono di affidare la squadra a Tommaso Maestrelli, anch'egli appena retrocesso con il suo Foggia. Forse, i due, hanno ancora negli occhi il 5-2 con il quale i rossoneri avevano umiliato i biancocelesti allo Stadio Zaccheria (il Foggia fu a lungo la sorpresa del campionato, crollando in-

spiegabilmente solo nelle ultime partite). Fattostà che la rinuncia all'allenatore argentino Lorenzo è accolta con perplessità nell'ambiente laziale. Con la Lazio scesa tra i cadetti e con l'immediato esonero del tecnico Lorenzo, c'è comunque da disputare la "Coppa delle Alpi", competizione europea che si svolge a fine campionato. La FIGC designa la Lazio, la Sampdoria, il Verona ed il Varese come rappresentanti del calcio italiano. Maestrelli, prossimo allenatore laziale, da pochi giorni a Roma, decide pertanto di seguire la sua futura squadra, rimanendo tut-



*La squadra al gran completo ed il presidente Lenzini festeggiano la Coppa delle Alpi*

tavia ai margini del gruppo. A questo punto Chinaglia, legato da amicizia e riconoscenza a "mister" Lorenzo, chiede di essere ceduto, ma la reazione di Sbardella è durissima: Chinaglia è deferito alla Lega calcio e multato dal club biancazzurro. L'aria è cambiata in casa Lazio: ordine e disciplina divengono elementi fondanti per la società. Chinaglia, pertanto, si adegua e decide di partire per Basilea aggregandosi ai compagni

di squadra. E' proprio in terra elvetica che tra Lovati e Maestrelli nasce immediatamente un'intesa perfetta che porterà Lovati ad essere il "secondo" di Maestrelli nella stagione dello scudetto 1973/74. Il percorso della Lazio è positivo, tanto da arrivare alla finale. Il 25 giugno 1971, allo Stadio San Giacomo di Basilea, gli uomini di Lovati vincono la "Coppa delle Alpi" battendo il Basilea per 3-1, con doppietta di Chinaglia.

# Lo Stadio Olimpico



## Lo Stadio Olimpico

di Sandro Solinas

**D**al 1953 la Lazio gioca allo Stadio Olimpico, il cuore pulsante dello sport capitolino. Qui furono conquistati significativi trofei della storia biancoceleste, sia la prima Coppa Italia del 1958, sia (soprattutto) lo scudetto del '74. Il primo nucleo dell'Olimpico, in verità, fu costruito già negli anni trenta dopo che fu bonificata l'area posta ai piedi della collina di Monte Mario, tra il Tevere, Piazzale Milvio e Viale Angelico, nella zona nord-ovest della città, circa tre chilometri a nord del Vaticano e a non più di 1.500 metri dagli spalti del Flaminio. L'impianto sorge al centro del celebre Foro Mussolini,

un complesso sportivo progettato con numerose varianti dall'architetto Enrico Del Debbio nel 1928 e fortemente voluto dal Duce che intendeva così rafforzare l'immagine di Roma anche sul piano sportivo. Il Foro, una vera e propria città dello sport, nacque per iniziativa dell'Opera Nazionale Balilla come ampliamento, dell'iniziale progetto di realizzazione dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, i cui lavori ebbero inizio a partire, dal campo per le esercitazioni, il 5 febbraio 1928, eseguiti dall'impresa di costruzioni di Luigi Speroni. Come detto, Del Debbio elaborò diverse soluzioni

architettoniche per il magnifico profilo dello Stadio Olimpico negli anni sessanta. Lo stadio, i cui lavori ebbero inizio, a partire dal 1932 fu inizialmente conosciuto come Stadio dei Cipressi e poteva ospitare nella prima fase non più di 10.000 spettatori sulle gradinate in travertino. Fu concepito in origine come un ampio vaso verde a somiglianza di Piazza di Siena e venne destinato principalmente all'atletica ed alle gare ginniche. Il progetto originario, poi modificato, rimandato e quindi definitivamente abbandonato in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondia-

le, prevedeva tuttavia il completamento della struttura con la costruzione di altri tre ampi ordini di gradinate sul fianco di Monte Mario che avrebbero sensibilmente aumentato la capacità complessiva dell'impianto fino a 100.000 posti. In sostanza un ovoide asimmetrico sul lato maggiore il cui numero minore di gradinate sul lato a valle avrebbe permesso una magnifica visuale sul Foro e sulle colline di Villa Madama, rispettando peraltro le contenute proporzioni e l'armonia dell'adiacente Stadio dei Marmi. Tuttavia a progredire furono solo le numerose costru-



*Una splendida veduta aerea dello Stadio Olimpico*

zioni ed attrezzature sportive che completavano il progetto del Foro Mussolini, mentre cominciò ad attenuarsi l'interesse riguardo allo Stadio dei Cipressi, posto in ombra dalle problematiche legate al ruolo ed alla connotazione dell'intero complesso sportivo nell'ambito del territorio urbano. Nel dopoguerra ad occuparsi del recupero e del completamento delle gradinate dello Stadio dei Cipressi fu il CONI. La designazione olimpica di Roma nel 1951 svolse indubbiamente un ruolo preminente nella decisione di dare inizio quanto prima ai lavori di completamento del vecchio Stadio dei Cipressi (nel frattempo rinominato Stadio Olimpico), dei quali fu incaricato l'ingegnere Roccatelli che si avvale della consulenza dell'ingegnere Cesare Valle. Ad ultimare i lavori fu però l'architetto Annibale Vitellozzi, subentrato a Roccatelli nel frattempo venuto a mancare, occupandosi dello sviluppo architettonico della struttura (esternamente risolto con una

finestratura perimetrale), della sistemazione dei locali interni (tra cui meritano una menzione il salone d'onore e l'ingresso al palco presidenziale) e della realizzazione delle 42 postazioni radio tv composte da una pensilina in ferro ed alluminio inserita come coronamento terminale sul lato ovest, l'attuale Tribuna Monte Mario. Una volta ultimata, nel 1953, l'arena dell'Olimpico consisteva di una struttura ovale in cemento armato rivestito di travertino priva di copertura, salvo che per 294 dei 572 posti riservati alla stampa situati al di sotto della pensilina stessa. Lo stadio risultava infossato di 4,5 metri nel terreno, non di più per via della vicinanza del Tevere, ed articolato su un unico livello di spalti in grado di accogliere sui sedili in legno 84.000 spettatori (100.000 in super capienza), poi ridotti a 54.000 posti a sedere (di cui 3.000 per la stampa) in occasione dei Giochi Olimpici nel 1960. L'armoniosa soluzione architettonica eseguita da Vitellozzi si poté dire senz'altro



*Il tabellone elettronico dell'Olimpico il giorno dello scudetto*

riuscita nonostante le corpose dimensioni dell'impianto (il perimetro misurava 800 metri, 319 l'asse longitudinale, 186 quello trasversale), ma andò in qualche misura perso l'iniziale intento di integrare lo stadio con il dolce versante alberato della collina di Monte Mario a causa soprattutto delle modifiche introdotte in ottemperanza alle nuove e più severe norme sportive internazionali in tema di sicurezza. Le due curve erano posizionate assai distanti dal rettangolo di gioco e la visuale evidentemente ne risentiva

non poco nonostante fossero stati preventivamente effettuati accurati studi di visibilità. Pur avendo avuto un'origine travagliata ed un'evoluzione alquanto tortuosa, l'Olimpico mantiene infatti un indubbio fascino legato al contesto paesaggistico e storico nel quale è posto. Lo sanno bene, in particolare, i tifosi che si recano alla partita attraversando il vicino Ponte Milvio. Pochi sostenitori nel mondo possono raggiungere il loro stadio percorrendo un ponte costruito duemila anni fa.

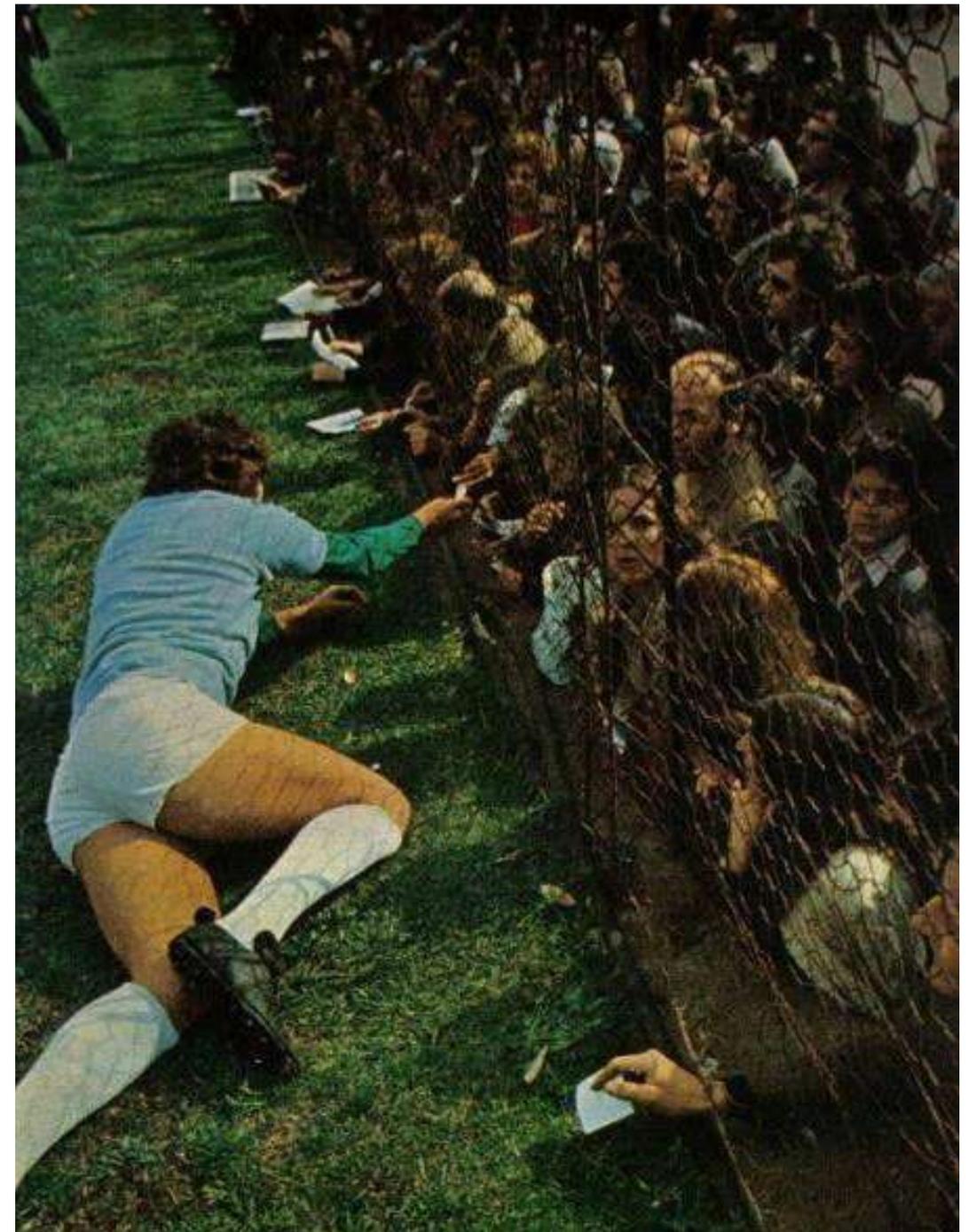


Tor di Quinto

## Tor di Quinto

Il centro sportivo di “Tor di Quinto” (prima) e “Maestrelli” (dopo), all’epoca proprietà del demanio, venne costruito in previsione delle Olimpiadi disputate a Roma nel 1960. Alla Lazio venne assegnato in concessione al termine delle Olimpiadi (anche se ufficialmente la squadra biancoceleste vi si allenava dal 1957 quando un incendio distrusse buona parte dell’impianto storico della Rondinella). Tor di Quinto, sotto la presidenza Lenzini, era dotato di: campo da calcio, campo da basket, palestra, spogliatoi, magazzini, uffici, lavan-

deria ed essiccatoio, parcheggio autovetture, garage pullman ed un prefabbricato adibito a sala stampa. Il suo nome originario di “Campo Tor di Quinto” deriva dal Viale di Tor di Quinto che lo costeggia nel quartiere omonimo della zona Nord di Roma. Al campo di Tor di Quinto sono legati aneddoti e ricordi incancellabili nella memoria dei tifosi laziali. Da quelle partitelle del giovedì tra gli schieramenti contrapposti della “Banda Maestrelli” che facevano registrare il tutto esaurito, a contestazioni cruenti e rabbiose quando le cose non an-



*Chinaglia sdraiato sul campo firma autografi tra le maglie della rete di recinzione del campo*



*A sinistra: Chinaglia alle prese con i colpi di testa, sotto la guida di Maestrelli*



*A destra: Tommaso Maestrelli fischiato alla bocca guida l'allenamento del gruppo*

davano bene, ai festosi raduni ad ogni inizio stagione, alle presentazioni di giocatori ed allenatori. Questa empatia legava tutto il mondo biancoceleste al proprio habitat naturale: dirigenti, giocatori e tifosi si ritrovavano tutti insieme come un gruppo di amici al bar e si discuteva faccia a faccia, condividendo (senza social) sensazioni, speranze, gioie e dolori. Tor di Quinto era davvero l'emblema di un altro calcio, contesto epico di un irripetibile

e sempre nuovo rapporto che si instaurava tra giocatori e tifosi. Bob Lovati. «Per me rimarrà sempre il magico campo di allenamento per eccellenza di una comodità formidabile, a due passi da tutto. Lo stadio lì, le case dei giocatori ancora più vicine, il raccordo anulare ed il centro a meno di dieci minuti. Il Maestrelli è stato il punto di riferimento di un calcio che certamente non era così esasperato come quello attuale. Ricordo che agli allenamenti la gente era sempre accanto a noi, ci si stringeva attorno. Cosa che, giustamente

o no, non accade più. Tantissimi giocatori sono passati lì in trentacinque anni ed è giustissimo non dimenticare un impianto così importante. I tempi cambiano, ed ogni squadra è naturale che abbia almeno due campi dove potersi alternare, anche se il drenaggio eccezionale di Tor di Quinto non ha mai lasciato sospetti». Il più assiduo, però, per ore trascorse nello storico impianto, è stato certamente il team manager Maurizio Manzini che a Tor di Quinto aveva la sua sede operativa degli uffici fin dal 1972. «Come sempre, quando accadono trapassi del genere, si vengono a mischiare due sentimenti contrastanti, da una parte c'è un'immagine nuova ed una crescita del club con Formello. Dalla parte opposta c'è una sensazione dolorosa legata alla nostalgia che mi assale nel lasciare un impianto che ospitava la Lazio dal 1957. Ci fu un passaggio generazionale quando si passò da Piazza D'Armi, alla Rondinella ed infine al Tor di Quinto». Compagni di squadra, uniti fino alla morte all'Olimpico e nemici giurati nel campo di Tor di Quinto «Era proprio così (raccontava Luigi Martini).

Le partite d'allenamento nel campo di Tor di Quinto erano le nostre vere gare. Duravano anche due ore. C'erano sempre 1.000/2.000 tifosi a vederci. Ovviamente i due clan storici giocavano uno contro l'altro. Senza esclusione di colpi, Arbitrava Maestrelli, solo lui poteva farlo. E più di una volta ha dovuto fischiare la fine prima del tempo perché gli animi erano troppo accesi. Eravamo avversari veramente, ci mettevamo cattiveria. Poi, però, la domenica succedeva un'altra cosa incredibile. Se Chinaglia subiva un fallo o veniva colpito, partivo io per difenderlo, piuttosto che uno del suo clan. Lo stesso a parti invertite. Era un'altra delle nostre caratteristiche. Uno spirito di squadra che ci legava» Alfredo Recchia, autista storico del pullman biancazzurro. «Ho trascorso due mesi senza dormire. Ogni volta che passo per viale di Tor di Quinto non posso fare a meno di voltarmi. I ricordi vanno indietro nel tempo. Il ricordo più bello è legato a Tommaso Maestrelli che al ritorno dalla trasferta di Bari volle guidare il mezzo fino a Roma! Io me ne stavo lì accanto a sognare».

1971/72



1971/72

## La "Coscienza della Lazio"

Dopo l'addio al focoso argentino Lorenzo, arriva sulla panchina il pacato Maestrelli. Molti tifosi laziali non sanno neppure chi sia e quel poco che si sa di lui, non convince, anzi non piace affatto. Maestrelli è stato anche un calciatore della Roma e già questo, agli occhi dei contestatori, non depone a suo favore. Si dice che sia un allenatore capace e preparato, ma fino a quel momento la sua è una carriera di provincia: Bari, Reggio Calabria, Foggia. Con modi gentili ed animo risoluto Tommaso Maestrelli accetta una duplice missione impossibile: conquistare il cuore della squadra e convincere il pubblico con i fatti. Parte la sta-

gione 1971/72 e la Lazio sotto la guida del nuovo mister riesce a togliersi subito una grande soddisfazione. Il 29 agosto 1971 in Coppa Italia, la Lazio batte la Roma 1-0 con gol di Chinaglia e supera clamorosamente il turno. I biancazzurri anche in campionato partono bene, ma proseguono in maniera incerta. Il torneo cadetto si rivela duro e Maestrelli è alle prese con soventi contestazioni capitanate da tifosi nostalgici di Juan Carlos Lorenzo e riuniti sotto il nome di "Coscienza della Lazio", che manifestano il loro malcontento al presidente Lenzini, chiedendo a più riprese l'esonero del tecnico, ma Lenzini non ne vuole sapere e



*La rosa della stagione 1971/72*



*Un gruppo di tifosi laziali al Flaminio contesta il tecnico Maestrelli*



*A Bari, la Lazio conquista la promozione in Serie A*

scende in campo a difesa di Maestrelli. *«Quest'uomo ha un grande coraggio, può essere la nostra guida»*. Dopo un momento di diffidenza iniziale, Chinaglia, legatissimo al tecnico Lorenzo, è il primo ad innamorarsi di Maestrelli. Conquistato il cuore di "Long John" tutto diventa più semplice, d'improvviso la squadra è schierata con la nuova guida e i risultati arrivano. Alla fine del girone d'andata i biancazzurri sono tra le prime tre in classifica. Un cattivo inizio di girone di ritorno

rimette in discussione i sogni di promozione poi, però, la Lazio ingrana la marcia giusta e ritorna nel gruppo di testa. I biancazzurri conquistano così la Serie A trascinati da Chinaglia che realizza 21 reti ed arriva alla convocazione in Nazionale per la tournée nei Balcani. Chinaglia esordisce in maglia azzurra il 21 giugno 1972 segnando la rete del definitivo pareggio contro la Bulgaria. Per un giocatore di Serie B è un record: esordire e segnare con la propria Nazionale.



*Giorgio Chinaglia e Dino Zoff in Nazionale*

# Pievepelago



*(foto conc. fam. W.Mordini)*

## Il ritiro di Pievepelago

di Riccardo Crovetto\*

Il ritiro estivo della Lazio per il secondo anno consecutivo si svolse a Pievepelago sull'Appennino Modenese dal 2 al 16 agosto. All'epoca questa ridente località era denominata "la Perla dell'Appennino" poiché il turismo estivo portava a quintuplicarne le presenze, il fiore all'occhiello era il Centro Federale Tennis estivo Luigi Orsini che con i suoi 21 campi in terra rossa accoglieva già da più di un decennio tra giugno e settembre fino a 1800 ragazzini a stagione provenienti da tutta Italia. Si ricorda che molti anni prima avevano partecipato a quegli stage formativi tre dei futuri eroi della Coppa Davis

del 1976 Adriano Panatta, Corrado Barazzuti e Paolo Bertolucci. La struttura bianca dell'albergo CONI-FIT edificata nel 1963, attualmente non più esistente, compariva alta e maestosa dietro le tradizionali foto dei singoli giocatori o della squadra di quasi tutte le Lazio in ritiro in quegli anni settanta. Il primo ad arrivare in loco in quel ritiro del 1973 fu il manutentore del campo da calcio di Tor di Quinto Francesco Faretto che si ritrovò a dover sistemare un campo che all'epoca aveva parecchie zone prive d'erba sulle quali i giocatori rischiavano di procurarsi sbucature. Solo in seguito il presi-



*Lenzini segue l'amichevole Lazio-Sassolese del 14/08/1973 (conc. fam. William Mordini)*

dente Lenzini si accollò le spese per sistemare sia gli spogliatoi che il manto erboso facendo arrivare diversi camion di bitume per il drenaggio del campo che grazie al suo intervento è attualmente tra i più belli del modenese. L'impianto sportivo aveva il suo custode che si chiamava Alberto Mordini conosciuto da tutti come "Bertone" grande tifoso laziale che era assai geloso del suo campo e naturalmente non vedeva di

buon occhio il nuovo arrivato che voleva imporre i suoi metodi, tra i due non mancavano mai simpatici siparietti. I 23 giocatori convocati per il ritiro insieme allo staff tecnico e medico raggiunsero Pievepelago quasi tutti con il pullman della squadra guidato da Alfredo Recchia, al loro arrivo furono accolti con un buffet beneaugurante e di benvenuto organizzato dal comune presso il Globo, un locale che si prestava

molto a questo tipo di cerimonie che vennero ripetute in occasione di altri ritiri biancazzurri. L'Hotel Bucaneve che li ospitava era una struttura ricettiva funzionale composta da 24 camere su tre piani (l'ultimo era una mansarda) nella quale il primo piano veniva occupato dai leader della squadra che si dividevano le stanze a seconda dei due clan a cui appartenevano. Si ricorda che il capitano Wilson condivideva con Facco la nr. 1, la più accogliente

con terrazzo, Chinaglia era insieme a Oddi, Re Cecconi con Martini, Garlaschelli insieme a Nanni. Al secondo piano gli ultimi arrivati, i più giovani come Vincenzino D'Amico, dovevano invece dividersi una camera in tre perché parte dell'albergo accoglieva anche altri clienti. Il 3 agosto ebbe inizio la prima seduta di allenamento del mattino nella quale per rompere il fiato i giocatori guidati da Lovati dopo un paio di giri intorno al campo a corsa lenta, uscì-



*Frustalupi rilassato legge un quotidiano al bar della "Dina" (conc. fam. Osvaldo Mordini)*



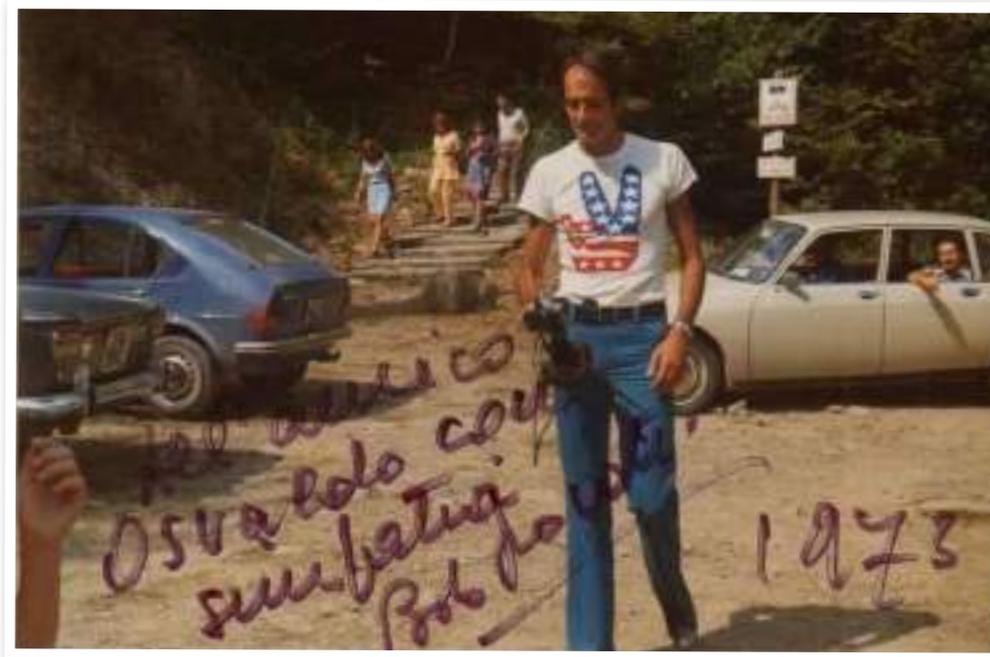
*I tifosi invadono Pievepelago (conc. fam. W. Mordini)*

vano da quel perimetro sul lato rivolto verso la collina sovrastante, affrontando un percorso in piana ad anello di circa un chilometro che nella prima parte in erba girava intorno ad un maneggio, mentre il ritorno avveniva su un terreno più scosceso che costeggiava la riva del fiume Scoltenna. Nel pomeriggio lavoravano sulla parte atletica e con i primi movimenti col pallone. Gli allenamenti erano a porte aperte e vi si poteva assistere a pochi metri dalla linee che delimitavano il

campo come a Tor di Quinto. Il pubblico non era composto solo da turisti o persone del luogo ma era presente anche un nutrito seguito di tifosi con le famiglie che avevano magari uno dei figli iscritti ai corsi di tennis che si svolgevano dall'altra parte del fiume, da cui arrivava ad ogni cambio turno, il suono dell'inno dei bersaglieri che dettava suo malgrado anche i tempi di allenamento della squadra. Man mano che passavano i giorni la preparazione del mattino veniva intensifica-

ta, il percorso più impegnativo ricorda Martini partiva dalle gradinate in erba (ancora presenti) e finiva sulla strada sovrastante, una salita con una forte pendenza che dovevano affrontare di corsa. Il teatro d'allenamento continuava su quella strada o lungo i sentieri circostanti da cui i giocatori godevano della panoramica di tutto il paese. Il pomeriggio era destinato alla tattica e alle partitelle di allenamento disputate nella prima metà campo di traverso e che non mancavano di

un certo furore agonistico che portavano non solo a duri scontri fisici ma anche verbali in cui Maestrelli, con fare gentile ma autoritario smorzava sul nascere. Sapeva prendere "i suoi ragazzi" come amava chiamarli, li faceva sentire liberi da ogni imposizione e loro lo ripagavano con tanto rispetto. Dove non arrivava Maestrelli ci pensava Bob Lovati a preservare la tranquillità dell'ambiente mitigando i malumori dei calciatori con cui aveva sempre un dialogo aperto e costrutti-



*Bob Lovati con maglietta stile americano (conc. fam. O. Mordini)*



*Maestrelli in posa seduto davanti allo spogliatoio (conc. fam. O. Mordini)*

vo. L'allenamento pomeridiano si chiudeva con quello dedicato ai portieri, terminato quello arrivavano "i fuori onda" con le scommesse più folli come quella volta in cui Pulici propose a Chinaglia di battere da fermo dieci tiri dal limite dell'area sostenendo che almeno un paio glieli avrebbe respinti con la testa. Long John non si fece pregare perché con quel tipo di scommesse "andava a nozze" e si può immaginare quanta potenza ci mise. Il

povero Pulici qualcuno dei palloni riuscì a respingerlo, uno di questi dalla botta che prese rimbalzò fino a centrocampo. Non si ricorda come si concluse la scommessa ma una cosa è certa fu un vero massacro! La fine dell'allenamento, che fosse quello del mattino o del pomeriggio, non decretava di certo per i calciatori il giusto riposo perché tra il campo da calcio e l'albergo pur trovandosi in linea d'aria vicini, c'era il fiume che li separava allungando così

il loro percorso di un paio di chilometri. Un tratto che dovevano affrontare a piedi sia all'andata che al ritorno due volte al giorno, quindi non era difficile trovarli lungo la strada col pollice all'infuori nella speranza di ottenere un passaggio. Martini ricorda con ironia che quello era un supplemento dell'allenamento soprattutto il tratto in salita fino all'albergo del CONI. L'alimentazione sportiva era seguita dal dott. Ziaco e rispetto agli altri ospiti

mangiavano per primi in una tavolata unica con poco tempo a disposizione, massimo mezz'ora in cui venivano serviti primo e secondo, un mare di caffè chiudeva i loro pasti. Fin dai primi ritiri Vincenzino D'Amico era quello più controllato perché amava mangiare e tendeva a prendere peso e molto spesso gli veniva vietata la pasta. Lui aveva imparato un trucchetto per arrivare direttamente in cucina dalla scalletta esterna dalla quale, a insa-



*Wilson in versione modello (conc. fam. O. Mordini)*



*D'Amico seduto davanti al Santuario di Monticello (conc. fam. O. Mordini)*

puta di tutti, si faceva dare la pietanza negata, mangiandola di nascosto in compagnia delle galline presenti nell'aia della casa a fianco che apparteneva alla cuoca dell'albergo Nunziatina. Vincenzino non era l'unico a sgarrare, capitava infatti che alla fine dell'allenamento del mattino un gruppetto di giocatori nel raggiungere il centro paese ogni tanto facesse tappa presso l'abitazione di un personaggio del luogo noto per la sua accoglienza che offriva

loro un buon spuntino che i ragazzi, visto il regime ristretto a cui erano sottoposti in albergo, gradivano eccome! Furono diversi i giornalisti che fecero capolino in quel ritiro, tra questi si ricorda Marcello Geppetti che attraverso i suoi tantissimi scatti immortalò tutta la loro preparazione, un reportage a dir poco eccezionale. Ci fu il momento anche delle interviste e quelle di Claudio Ferretti che effettuò per la Domenica Sportiva a distanza di anni ap-



*Lo staff medico soccorre Martini*

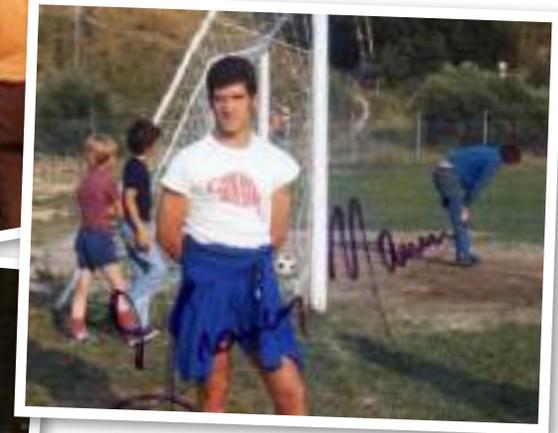
paiono molto interessanti perché danno già il termometro di cosa si aspettava la squadra dal nuovo campionato. Maestrelli affermò in quella occasione che la priorità per lui era stata riconfermare in blocco la squadra che aveva sfiorato l'impresa del campionato precedente, convinto che con un anno in più di esperienza poteva fare bene, mettendo comunque come favorite per la vittoria finale Juve e Milan. Gli fu chiesto di Chinaglia e del suo rendimento poco brillante rispetto

alla stagione precedente che lo aveva visto capocannoniere in Serie B. Maestrelli non fu d'accordo con Ferretti affermando che Chinaglia aveva dovuto adattarsi ad un gioco diverso rispetto alle sue caratteristiche ma che era stato utilissimo ritenendo il suo contributo determinante per il terzo posto conquistato, sicuro che avrebbe fatto ancora meglio in quello nuovo. Maestrelli credeva molto in Chinaglia tant'è che ne bloccò la cessione già decisa nella sessione di calciomercato



◀ *Martini e Re Cecconi in posa. Tra loro un feeling speciale anche fuori dal campo*

*Franco Nanni a bordo campo. Alle sue spalle, in porta Felice Pulici* ▼



◀ *Chinaglia e Frustalupi*



**A sinistra:** *Garlaschelli e Wilson schierati in campo.*

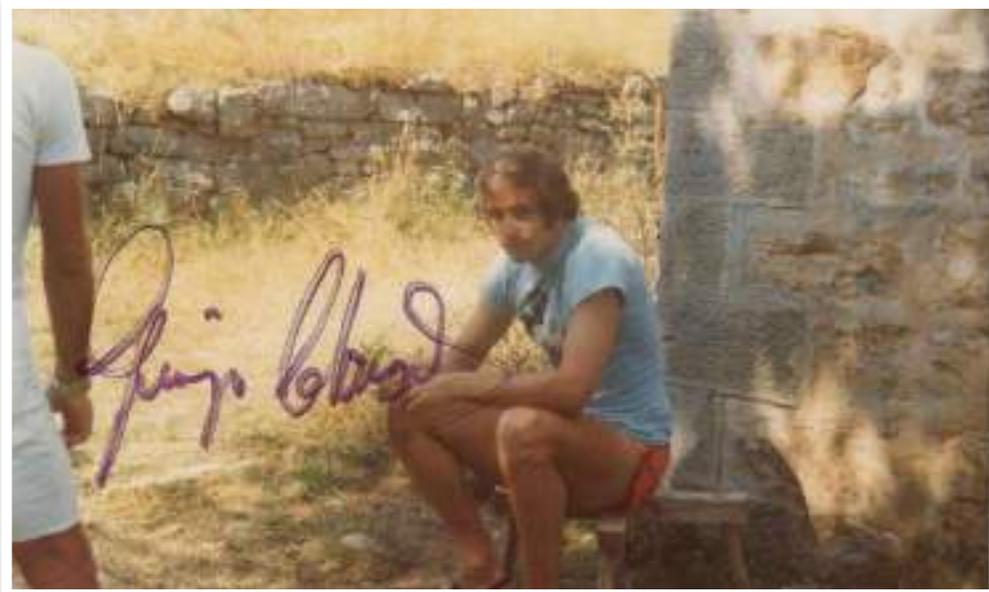
**A destra:** *Felice Pulici in posa*



*(Foto conc. famiglie Osvaldo e William Mordini)*

del mese precedente. Ferretti quando intervistò Chinaglia gli ricordò le critiche ricevute per la poca vena realizzativa in quell'ultima stagione, "Long John" rispose da par suo affermando che dieci goal non erano così pochi, sottolineando le difficoltà che aveva incontrato nel ruolo di centravanti arretrato, precisando inoltre che in quella posizione aveva aiutato di più la squadra. All'ultima domanda del giornalista se sperava di essere riportato al suo ruolo originario di bomber rispose che stava bene così a pat-

to di ripetere il campionato precedente ma per chi lo conosceva bene come Maestrelli era chiaro che non era la sua aspirazione, con grande sagacia lo riportò presto nel suo ruolo di bomber che Chinaglia ripagò a suon di goal. Il giornalista Rai intervistò anche il capitano Wilson che dichiarò che il fatto che la Lazio non era più una sorpresa lo vedeva come un notevole handicap per loro ma restava fiducioso che la squadra non avendo perso nessun giocatore potesse ripetersi sui livelli dell'anno precedente.



*Chinaglia in un momento di relax (conc. fam. O. Mordini)*



*Chinaglia ed Oddi in posa con il vigile Pasquale al centro del paese (conc. fam. O. Mordini)*

Anche gli altri leader della squadra, sorretti da grandi motivazioni personali, avevano convinzione nei propri mezzi e voglia di migliorarsi, sapevano di essere una buona squadra ma non la favorita al successo finale. Una componente importante che li rendeva vincenti e che misero al servizio della squadra era la sana competizione sempre presente tra loro. A tal riguardo Martini ricorda quella che aveva con l'amico fraterno Re Cecconi con il qua-

le in una occasione si sfidarono come mezzofondisti su un percorso di tre chilometri che ripeterono tre volte di corsa e in cui ebbe la meglio distanziando l'amico di duecento metri. A seguire spesso gli allenamenti c'era il presidente Lenzini che in quei giorni risiedeva con tutta la famiglia ad Abetone, Martini ricorda che uno dei momenti più belli in quel ritiro era l'affetto con cui veniva accolto dai suoi conterranei ad ogni suo arrivo. Allo stesso Lenzini

andava dato il merito di avere resistito alle lusinghe degli altri club più blasonati e danarosi che nell'ultima sezione di calciomercato volevano accaparrarsi i suoi giocatori migliori, non ultime le richieste da parte dell'Inter per Chinaglia e della Juventus per lo stesso centravanti e Re Cecconi. Raggiunse il ritiro anche il direttore generale Antonio Sbardella per risolvere il problema del rinnovo annuale degli ingaggi dei calciatori che grazie alla media-

zione di Maestrelli venne quasi tutto concluso in pochi giorni. È giusto ricordare che dove non arrivava Sbardella ci pensava il presidente Lenzini che come ha ricordato Garlaschelli in una intervista era di "manica larga". Nell'organizzazione dell'aspetto logistico c'erano figure minori ma non meno importanti come il magazziniere della squadra Giovanni Trastati da tutti chiamato "Pelé", lo stesso si occupava del lavaggio di slip e calze con la lavatrice



*Pelé" lucida gli scarpini davanti lo spogliatoio dei futuri campioni (foto fam. G. Tresatti)*

portata appositamente da Tor di Quinto ma il lavoro più impegnativo per lui era la manutenzione di un numero precisato di scarpe da calcio. Poi c'erano Bertone e Farsetti che si occupavano della manutenzione del campo che aveva bisogno di essere irrigato due volte al giorno e il continuo spostamento manuale delle due pompe di irrigazione comportava tanta fatica fisica. Non ultima la moglie di Bertone, Tomasina soprannominata ironicamente dai ragazzi "la bionda" (quando in realtà aveva i capelli nerissimi) che si occupava della pulizia del grande spogliatoio che veniva condiviso a turno da tutti i giocatori. Inoltre aveva il compito del lavaggio delicato di tute, calzoncini e magliette che riconsegnava divise in base al numero personale di ciascun giocatore ricamato all'interno. Un lavoro il suo molto apprezzato da Maestrelli del quale la stessa ricorda non solo la buona retribuzione che le riconosceva ma la gratitudine che le esprimeva a

parole. A proposito di gratitudine Tomasina ricorda ancora oggi quella verso il massaggiatore Luigi Trippanera che in quei giorni con diverse sedute completamente gratuite rimise in piedi la figlia convalescente da un intervento. Trippanera con le sue grandi capacità nella manipolazione muscolare era amato da tutti i giocatori di quella Lazio che in lui trovavano anche un buon amico con cui sfogarsi. I momenti di relax dei ragazzi venivano vissuti nella quotidianità del paese dove la tappa irrinunciabile era quella del gelato artigianale del bar della Dina in cui potevi trovare qualcuno di loro intento a leggere il giornale. Poi dall'altra parte della strada c'era il bar Arcobaleno nel quale Vincenzino D'Amico si impegnava, in mezzo a un nugolo di ragazzini, a stabilire il nuovo record del flipper sua passione del momento. Mentre in uno dei due campi da tennis in terra rossa, appena aperti dal comune, potevi trovare Martini e Re Cecconi o altri giocatori im-

pegnati in una partita di tennis. In un giorno festivo la squadra fu portata a visitare il Santuario della Madonna di Monticello a qualche chilometro dal paese e di quella gita ci sono diversi scatti fotografici che accompagnano questo racconto. Un "pellegrinaggio" che per come sono andate le cose portò bene come la benedizione che ricevette tutta la squadra in albergo da un prete venuto appositamente da Roma. I calciatori passavano parte del loro tempo libero in albergo dove anche lì le sfide non mancava-

no mai. Martini ricorda quella del "battimuro" che veniva puntualmente proposta da Chinaglia che consisteva nel lanciare le 100 lire da una distanza di 10 metri contro un muro e chi alla fine aveva la moneta più vicina alla parete vinceva. Poi le sfide continuavano sul povero biliardino situato vicino all'ingresso che dalla foga che ci mettevano nel giocarci era sempre in movimento. Il loro passatempo preferito erano i gavettoni d'acqua continui che partivano sempre dalle finestre delle camere che



*D'Amico e Re Cecconi con un piccolo tifoso al Santuario di Monticello (conc. fam. O. Mordini)*



*Facco e Maestrelli (conc. fam. O. Mordini)*

davano sull'ingresso. Il re incontrastato di quegli scherzi era Facco che non risparmiava nessuno, idem il suo compagno di stanza Wilson che godendo di una certa immunità come capitano ne approfittava. Una volta gli andò male perché il massaggiatore Armando Esposito conosciuto come "Pissello" vittima di un suo gavettone ricevuto in un dopocena non fece altro che rendergli "pane per focaccia". L'ormai 96enne Armando se la ride ancora raccontando la sua vendetta che avvenne alla fine di

un allenamento nello spogliatoio al campo dove lanciò addosso ad un incredulo Wilson un secchio d'acqua fredda. Il chilometro e mezzo per raggiungere il centro a piedi pesava e quindi passavano le serate alla tv, giocando a carte o in compagnia del gestore Piero che con la chitarra o l'organino intratteneva i suoi ospiti facendoli cantare. Poi come ricorda Martini c'erano le partite a scopetta o a briscola tra Maestrelli e Lenzini che spesso arrivava a cena con una trentina di invitati che con le loro richieste di

varie pietanze creavano non pochi problemi alla cucina. Quando i giocatori contattavano le famiglie lo facevano per mezzo della cabina telefonica Sip posizionata appena fuori dal Bucaneve o il telefono sempre a gettoni fatto installare appositamente all'interno della struttura alberghiera. Poi a notte inoltrata, quando tutti dormivano avveniva qualche scappatella con la macchina che era stata opportunamente tenuta nella prima fila del par-

cheggio in cui veniva rimessa qualche ora dopo nel medesimo posto. Dopo una partita di 70 minuti disputata il 10 agosto tra titolari e riserve ebbe luogo a Pievepelago nel tardo pomeriggio del 14 la prima uscita stagionale della Lazio. L'avversaria era la Sassolese, una buona squadra di Serie D contro la quale nel primo tempo fu schierata la formazione tipo. La Lazio vinse solo con due goal di scarto, a realizzarli, uno su rigore, un Chinaglia apparso co-



*I tifosi a bordo campo seguono l'amichevole contro la Sassolese (conc. fam. W. Mordini)*



*Pulici si oppone in tuffo (conc. fam. W. Mordini)*

munque ancora sottotono. Sicuramente non aiutò il campo impregnato d'acqua a causa di un acquazzone e i soli dieci giorni di preparazione con giocatori importanti come Martini, Re Cecconi e Nanni apparsi ancora indietro di condizione. I migliori furono il nuovo acquisto Inselvini e Pulici come Wilson e Oddi apparsi in gran spolvero, da annotare anche il serio infortunio di Polentes al malleolo anteriore della gamba sinistra. La squadra passò un Ferragosto in pieno relax prima del rientro a Roma che av-

venne il 16 agosto, nessuno di loro in quella circostanza avrebbe mai potuto immaginare che da quel ritiro sarebbe iniziato un percorso vincente che avrebbe scritto la storia di un'alchimia leggendaria e irripetibile che ebbe la sua apoteosi il 12 maggio 1974 in un Olimpico completamente biancococeleste.

*\* Il ringraziamento particolare va allo scrittore Riccardo Crovetto che ha redatto il racconto e di cui si riserva tutti i diritti. Si ringrazia per le loro testimonianze: Luigi Martini, Maurizio Bagatti, Rodolfo Bagatti, Nunziatina Lenzini, Giuseppe Reggianini, Maurizio Nesti, Giuliano Pasquesi, Emanuele Pasquesi, Tomasina Nardini, Armando Esposito e Alessia Trasatti.*

1972/73



1972/73

## Dalla B al sogno dello scudetto sfumato all'ultimo

**N**ell'estate del 1972, pur con poche risorse economiche, nasce la meravigliosa formazione che stupirà tutti; il direttore sportivo Antonio Sbardella porta avanti la campagna acquisti con un'intelligente strategia: cede Massa all'Inter, ottenendo in cambio Frustalu-

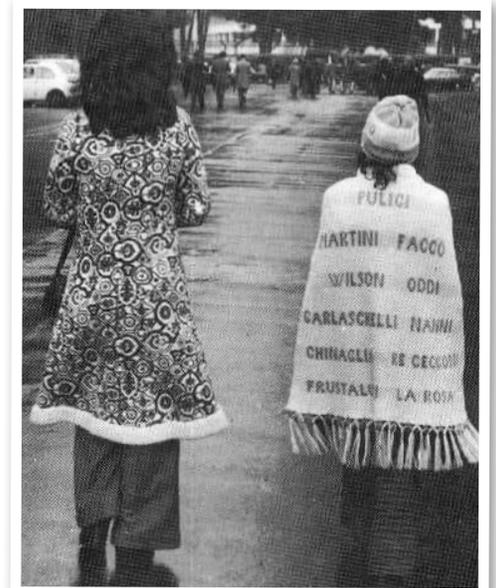
pi e quei soldi necessari per gli acquisti di Pulici, Petrelli, Re Cecconi e Garlaschelli. Nessuno ha sentore che sta nascendo la Lazio del "collettivo", anzi, le prime uscite precampionato e la Coppa Italia si rivelano un disastro, mettendo nuovamente in discussione le scelte opera-



*La rosa della Lazio per la stagione 1972/73*

te da Maestrelli. Ma proprio da quel momento negativo nasce la "Banda Maestrelli", un gruppo di giocatori divisi in clan nello spogliatoio, ma un corpo unico sul campo, guidati da un condottiero psicologo e tatticamente all'avanguardia tanto che molti paragonano quella Lazio all'Olanda di Cruyff e Krol che pratica il celeberrimo calcio totale. Poi, in campionato, la grande sorpresa: la Lazio inizia a far paura. Questa la squadra tipo: Pulici, Facco, Martini, Wilson, Oddi, Nanni, Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Manservisi. L'unica disgrazia è il grave infortunio capitato a Vincenzo D'Amico che in un'amichevole a Rieti riporta la rottura del ginocchio, quando ormai il «baby» si avviava a far parte, in pianta stabile, della rosa dei titolari. L'esordio in campionato dà già la sensazione che sia nato qualcosa di speciale dopo il pareggio in casa contro l'Inter. Lo stadio è stracolmo ed in attesa spasmodica di vedere come quella matricola potesse

contrastare la grande Inter di Mazzola. Ebbene quella gara certifica la grandezza della Lazio; finisce a reti bianche ma solo per le grandi parate del portiere neroazzurro e per un pizzico di sfortuna che nega alla "Banda Maestrelli" una vittoria largamente meritata. A seguire, una cavalcata trionfale di successi, tra cui le perle dei derby. Memorabile, il derby d'andata con la Roma di Herrera prima in classifica (in coabitazione con la Lazio, l'Inter e il Milan) e sicura di fare un sol boccone della Lazio. Lo stadio è popolato da oltre 70.000 spet-



*Tifose dirette verso lo Stadio Olimpico*

tatori di cui solo 15.000 laziali. Arriva la saetta di Nanni all'incrocio dei pali con un Ginulfi, portiere romanista, attonito a guardare la sfera sfilare verso il sette della porta, è il gol vittoria che rappresenta una presa di coscienza vigorosa della forza della Lazio. Nel girone di ritorno gli uomini di Maestrelli inanellano otto successi, uno dietro l'altro, tra cui quello nel derby casalingo per 2-0 con record di vittorie consecutive nei campionati a sedici squadre. Il gioco è moderno, fatto di scambi rapidi, sovrapposizioni e pressing. Una marcia

inaspettatamente trionfale per una neopromossa. All'ultima giornata, la Lazio si gioca addirittura lo scudetto a Napoli. Ben 10mila tifosi accompagnano i biancazzurri a Fuorigrotta per coronare il sogno scudetto. In fondo il Napoli è tranquillo e non ha nessuna motivazione particolare per quella gara. Eppure i partenopei ci mettono una grinta fuori dal comune condita da un astio davvero senza spiegazioni logiche. In classifica il Milan si presenta a 90 minuti dal termine del campionato primo con 44 punti, mentre Lazio e Juventus sono



*Un indomabile Chinaglia, fermato con le cattive dalla difesa giallorossa*

seconde a 43. Alla fine del primo tempo il Milan sta perdendo pesantemente a Verona (la gara finirà 5-3), la Juve perde all'Olimpico contro i giallorossi e la Lazio pareggia a Napoli. Si profila uno spareggio Lazio-Milan, ma la Juve acciuffa il pari con Altafini. A tre minuti dal termine Cuccureddu, con un gol molto strano, quasi regalato dalla difesa giallorossa, porta in vantaggio la Juventus, conquistando la vetta solitaria, mentre la Lazio finisce per perdere a Napoli con un beffardo contropiede concluso in gol da Damiani dopo una gara aspra e senza sbocchi per gli avanti laziali. Nei sottopassaggi del San Paolo sale la tensione tanto da raggiungere picchi altissimi: i napoletani esultano come se avessero vinto la Coppa del Mondo. Nello stesso momento, allo Stadio Olimpico serpeggia fra i cronisti il sospetto di qualcosa di poco chiaro; in effetti bastò vedere cosa fosse successo al fischio finale allo Stadio Olimpico, con i festeggiamenti che uniscono romanisti e ju-

ventini nel trionfo bianconero a spese di quello biancazzurro. Sfumato il sogno scudetto, il bilancio si chiude, comunque, largamente in attivo. Merito di Maestrelli, Sbardella e Lenzini, ma merito anche dei giocatori che hanno saputo adattarsi alla tattica e alla strategia del loro allenatore. Una delusione cocente che solo in parte viene mitigata dalla tournée dei biancococelesti negli Stati Uniti dove si disputano alcune amichevoli, tra cui due con il Santos di Pelè.



*Tifosi romanisti e juventini uniti nella festa*

1973/74



1973/74

## Il pensiero è solo allo scudetto

Il sogno, vagheggiato a lungo nella precedente stagione proprio nell'ultima partita disputata a Napoli, era svanito sul più bello. Era la prima volta che una squadra di calcio non imbottita di campioni e promossa dalla serie inferiore sfiorava di poco lo scudetto al primo anno, invece una grande compattezza di squadra ed un gioco innovativo, definito "all'olandese", rimettono subito le cose a posto, ora l'obiettivo per la stagione 1973/74 è ben delineato: lo scudetto. La squadra del presidente Lenzini è sostanzialmente la stessa che aveva disputato un ottimo campionato nell'annata precedente, con l'innesto in pianta stabile di Vincenzo D'Amico, gioiello delle giova-

nili. La Lazio riparte dal punto dove si era fermata qualche mese prima, con una preziosa vittoria esterna a Vicenza (0-3). Una settimana dopo i biancocelesti affrontano la Sampdoria e la sconfiggono (1-0) a pochi minuti dalla fine col primo gol di Wilson in Serie A. Questa partita segna peraltro il debutto di D'Amico. All'andata del secondo turno di Coppa Uefa, l'Ipswich rifila quattro gol a Pulici, e dopo quattro giorni è la Juventus a sconfiggere i laziali (3-1). In testa si crea un gruppone di sei squadre. È un periodo di flessione, confermato dai due pareggi a reti bianche con la Fiorentina (0-0) e con il Cesena (0-0) inframmezzati dalla famigerata gara

di ritorno di Coppa Uefa con gli inglesi dell'Ipswich (4-2). La Lazio nell'intervallo recupera due gol su quattro, ma l'arbitro concede un rigore dubbio che affondava definitivamente i capitolini. Scoppiano incidenti fuori e dentro il campo, con la conseguente squalifica da parte dell'UEFA per la stagione seguente, quella che sarebbe stata la partecipazione della Lazio alla Coppa dei Campioni. Il campionato prosegue con la

Lazio seconda dietro il Napoli. Il periodo sfortunato termina con il pareggio casalingo contro l'Inter (1-1). Passata la bonaccia la squadra si scatena: sei vittorie consecutive ed un primato che la squadra di Maestrelli non abbandonerà più. Pulici diventa un baluardo insuperabile con parate decisive nella striscia vincente che si apre con la vittoria esterna a Cagliari (0-1), il derby d'andata è ormai alle porte...



*Sedicesimi di Coppa Uefa: la famosa e famigerata serata di Lazio-Ipswich*

Lazio-Roma 2-1



9 dicembre 1973

## Derby di andata, Lazio-Roma 2-1

Il 9 dicembre 1973 va in scena il derby d'andata tra Lazio e Roma. 80mila circa sono gli spettatori per una gara che si preannuncia infuocata per la sete di rivincita dei giallorossi, sconfitti per ben due volte nella stagione precedente. La Roma inizia bene ed il forcing dei giallorossi ottiene i suoi frutti al 34', quando Negrisolò infila la palla in rete dopo uno slalom fra i difensori biancazzurri. La Lazio accusa il colpo, e più volte la Roma fallisce lo 0-2, quello del ko definitivo. Ma la Lazio resta in gioco e Maestrelli capisce che bisogna cambiare qualcosa. D'Amico, non in partita anche a causa di un disturbo gastrointestinale, ha una crisi di nervi

negli spogliatoi. Maestrelli lo sostituisce con il debuttante Franzoni. E sarà proprio questa la mossa vincente perché al primo minuto del secondo tempo, al suo esordio in serie A, Franzoni spedisce di testa in rete un cross dalla destra effettuato in modo sublime da Garlaschelli. Lazio-Roma 1-1. La gioia in campo è indescrivibile, come sugli spalti, popolati da circa 60.000 laziali, in nettissima maggioranza rispetto ai 20.000 romanisti. Franzoni è quasi strozzato dall'abbraccio dei compagni che, rivitalizzati dal pareggio, iniziano a macinare gioco, costringendo la Roma ad un'affannosa difesa. Al 68' su un traversone da si-

nistra ben calibrato da Re Cecconi, il portiere Conti esce di pugno, ma è fronteggiato da Chinaglia che riesce a stoppare la palla e, in torsione innaturale, la calcia in rete alle spalle del portiere giallorosso. A nulla valgono le vibranti proteste dei giocatori giallorossi contro l'arbitro Concetto Lo Bello, per un presunto fallo di Chinaglia. L'arbitro ha visto giusto tanto che vedrà avvalorata la sua decisione in serata, nella moviola di Carlo Sassi alla Domenica Sportiva. È il 2-1 che premia una Lazio di ferro

e piena di coraggio. L'incontro finisce con i giallorossi in avanti e i biancazzurri a difendere il risultato. Al fischio finale tutta la squadra va a festeggiare Maestrelli e Franzoni. Con questa vittoria la Lazio mantiene il terzo posto in classifica con 11 punti, dietro la Juventus a 12 e il Napoli a 13. La strada per lo scudetto è ancora lunga. Ma il terzo derby consecutivo vinto è storia.

*Franzoni di testa realizza la rete del momentaneo pareggio*



*Chinaglia in semirovesciata fulmina Paolo Conti, è 2-1 finale*

## La volata finale

La Roma, pertanto, usciva sconfitta nel derby d'andata e scivolava all'ultimo posto in classifica. La Lazio, invece è inarrestabile e liquida l'altra pretendente allo scudetto, il Napoli (1-0), il Verona (0-1), il Milan (1-0), superato all'ultimo minuto dal gol di Re Cecconi ed il Genoa a Marassi (1-2). Alla tredicesima giornata il Torino espugna l'Olimpico (0-1) e la sconfitta della Lazio permette l'aggancio da parte della Juventus. Comunque la vittoria a Foggia (0-1) e quella in casa contro il Bologna (4-0) valgono per la Lazio il titolo di campione d'inverno. Il ritorno inizia con la vittoria sul L.R. Vicenza (3-0) e la domenica dopo arriva un'inattesa sconfitta contro la Sampdoria ultima in classifica (1-0). La Lazio si rialza

alla grande contro la Juventus (3-1), che in classifica segue a due punti. Gli uomini di Maestrelli partono in quarta e alla mezz'ora sono già 2-0, poi due rigori fischiati contro, di cui uno fallito, rimettono il risultato in bilico, ma la Juventus non può opporsi allo strapotere biancoceleste. La Lazio reagisce e vince lo scontro diretto 3-1. Segue il prezioso pareggio di Firenze (1-1), in dieci e in rimonta. Dopo aver battuto il Cesena (2-0), la Lazio perde a Milano contro l'Inter (3-1). Long John non ci sta, si scatena con una doppietta al Cagliari (2-0) e spedisce un eloquente messaggio ai cugini giallorossi. Il derby di ritorno si preannuncia ancora una volta battaglia vera, dentro e fuori dal campo.



*Chinaglia impegnato a San Siro contro il Milan*

# Roma - Lazio 1-2

CALCIO		SERIE A
RISULTATI PARZIALI		2° TEMPO
CAGLIARI	GENOA	0-1
CESENA	NAPOLI	1-1
FIORENTINA	MILAN	3-2
INTER	BOLOGNA	1-1
JUVENTUS	TORINO	1-1
LR VICENZA	FOGGIA	1-0
SAMPDORIA	VERONA	2-1



31 marzo 1974

## Derby di ritorno, Roma-Lazio 1-2

La Lazio affronta la stracittadina in una condizione di assoluto privilegio, essendo in testa al campionato. La Roma, dal canto suo, vuole vendicarsi della sconfitta dell'andata e si accinge a scendere in campo col coltello fra i denti. I giornali, di marca spiccatamente giallorossa, preparano l'evento caricando di significati una gara che è importante solo per i biancocelesti. Ma si sa, uno scudetto della Lazio non può far piacere ai tifosi romanisti e così si tenta di innervosire la "Banda Maestrelli" e di moti-

vare al massimo i giallorossi. Lo Stadio Olimpico esaurito fa da cornice ad una gara piena di emozioni e di sfottò come da tradizione. All'inizio è subito thrilling. La Roma passa in vantaggio in modo fortunoso: Spadoni, ricevuta la palla da Cordova, dal vertice destro fa partire un lungo spiovente che, invece di dirigersi verso il centro area, assume una strana traiettoria verso l'incrocio dei pali sinistro. Pulici, forse in un eccesso di sicurezza, o forse sorpreso dal tiro, cerca di respingere il pallone, in bilico sul-



*Gol o non gol? Eterno dilemma*

la linea. A nulla vale la respinta di Wilson: l'arbitro concede la rete tra le proteste dei giocatori della Lazio. A distanza di anni non si è mai capito se la palla avesse varcato interamente la linea. Pulici ha sempre negato che fosse gol e le immagini televisive viste e riviste migliaia di volte sembrano dargli ragione. Nel secondo tempo, con una Lazio all'arrembaggio per ribaltare le sorti del match, Fe-

lice tira fuori il meglio di sé, sia a livello caratteriale che tecnico. La ripresa inizia subito con Chinaglia che, battuto il calcio d'inizio, scarta gli avversari come birilli ed arriva al vertice sinistro dell'area giallorossa, tirando sull'esterno della rete. Un minuto dopo Petrelli, contrastato da Rocca, cade al limite dell'area e l'arbitro concede la punizione che Frustalupi batte con uno spiovente in area

intercettato da Spadoni che respinge; la palla arriva a Chinaglia che al volo tira, ma anche stavolta un difensore respinge mandando la sfera sui piedi di D'Amico che, senza pensarci due volte, manda la sfera alle spalle di Conti. Roma-Lazio 1-1, e questa volta è la Curva Nord ad esplodere di gioia. Al 49', ancora forse sotto l'effetto del pareggio, sono i giallorossi con Cordova a sfiorare la rete ed a colpire il palo dopo uno slalom su quattro difensori biancocelesti sorpresi dalla pro-

dezza del centrocampista giallorosso. Sulla respinta è Nanni a partire in contropiede, mentre sta entrando in area, viene atterrato alle spalle da Morini. Rigore! In campo si scatena il putiferio, i giocatori giallorossi protestano asserendo che il fallo fosse iniziato fuori area, l'arbitro indica il dischetto. Long John batte centralmente e spiazza Paolo Conti, per la gioia dei giocatori in campo e dei tifosi sugli spalti. Da questo momento in poi sale in cattedra Felice Pulici e diventa



*Pulici impegnato in presa bassa*



*Il momento della stoccata vincente di D'Amico e la palla che s'insacca in rete*

“Superman”. Ogni palla aerea è la sua, malgrado le cariche antisportive di Prati e compagni si ripete in area di rigore. Al 75' è la Roma ad usufruire di una punizione dal vertice destro dell'area, quasi all'altezza della bandierina del calcio d'angolo. Lo spiovente viene colpito da Negrisolo che centra la traversa con la palla che ricade tra le braccia di Pulici caricato fallosamente da Prati. All'80' punizione per la Roma: batte Domenghini per la testa di Prati, ma il portiere laziale

para in due tempi distendendosi sulla sua destra. Pochi minuti dopo, su cross di Morini, Prati manca la palla di testa a pochi passi dalla porta. Pulici smanaccia in uscita aerea la sfera caricato fallosamente da un giallorosso, raccoglie Spadoni che, a porta vuota, spara alto la più facile delle occasioni. La Roma si lancia ancora una volta in avanti e Pulici deve fare un doppio miracolo per evitare il gol del pareggio uscendo di pugno su un tiro di Spadoni. E' l'ultimo sussulto e il triplice



*Il rigore decisivo che consegna alla Lazio il secondo derby vinto della stagione*

fischio sancisce la vittoria biancoceleste, la quarta consecutiva nel derby e passo fondamentale per lo scudetto. Il giorno dopo divampano le polemiche sul fronte giallorosso, viene puntato il dito sul comportamento dell'arbitro e dei giocatori laziali, ma tra i più grandi accusati è sempre lui, Long John, questa volta l'indice l'ha puntato lui...



*Chinaglia sommerge Maestrelli (foto di A. Marchegiani)*

*Wilson scortato dalla Polizia, bersagliato da oggetti contundenti e provenienti dalla curva romanista*



*Oddi protetto dagli scudi*



*Chinaglia dispensa sorrisi ai romanisti e rifiuta la protezione dalla Polizia*



*Chinaglia rientra nel tunnel degli spogliatoi senza la scorta*

# L'indice verso la Sud



## L'indice puntato verso la Sud

Uno scatto fotografico che rimane e rimarrà l'immagine più famosa della storia biancazzurra è immortalato il 31 marzo 1974 nello Stadio Olimpico di Roma. E' di scena il derby Roma-Lazio, il derby del famoso indice puntato da Giorgione verso la Curva Sud, quella dei "suoi" rivali giallorossi. Long John, con la sua sfrontatezza, con la sua forza e con il suo carattere incarna l'essenza della lazialità. Anche la storia di quell'immagine ha quel non so che di romanzesco. E' figlia di un guizzo, di un'intuizione del fotografo e suo grande amico Marcello Geppetti. Il celebre fotografo della "Dolce Vita" decide di seguire il proprio istinto, dopo quel calcio di

rigore che fissa il risultato sul 2-1, quello di correre dietro a Chinaglia: «Ricordo bene quel 31 marzo 1974 (raccontava il figlio Marco) perché vincemmo lo scudetto, annata indimenticabile per un bambino come me. Ero allo stadio accompagnato da mia madre, mentre papà Marcello era a bordo campo per lavorare. Sembrava un solito derby stregato: la Roma era passata in vantaggio ed il primo tempo si concludeva 1-0 per i giallorossi. Al rientro in campo Giorgio provò rabbiosamente ad entrare in porta con tutto il pallone scartando tutti, dal centrocampo a Paolo Conti, e c'era quasi riuscito. Poi arrivò il gol del pareggio di D'Amico e poco dopo ci venne decretato dall'arbitro un calcio di rigore fischiato per fallo su Nanni. A quel punto tutti i fotografi si po-

sizionarono dietro la porta di Conti e tra questi c'era ovviamente anche mio padre. Chinaglia calciava e segnava quel rigore, poi scaraventava la palla verso la Curva Sud. In quel momento tutti gli altri fotografi rientravano verso la metà campo, mentre mio padre, l'unico a farlo, decideva di seguire Giorgio. La sua intuizione fu davvero geniale, figlia di una lazialità incallita e di un viscerale amore sportivo per Giorgio». Ma puntando il dito verso la Sud, cosa gridava Chinaglia? Marcello Geppetti in quei momenti era a due passi da Long John ed assisteva alla scena da quella posizione così privilegiata rispetto ai suoi colleghi: «Sì, è vero (spiegava ancora il figlio Marco) papà Marcello ascoltò benissimo cosa stava urlando Long John ai tifosi della Roma. In molti dicono che gridava "Vai Chinaglia, vai", ma in realtà le sue parole furono: "Mò andatevela a pijà 'sta palla". Papà era proprio lì a due passi dal suo amico. Probabilmente quello scatto ha generato una delle foto sportive più belle

del suo genere». Al termine della partita i giocatori della Lazio furono costretti ad uscire dal campo protetti dagli scudi della Polizia, perché i tifosi della Roma lanciavano di tutto. Chinaglia, però, quella copertura forzata la rifiutò e si infilò a testa alta, sprezzante del pericolo, nel tunnel che portava agli spogliatoi.



Giorgione rilassato legge un quotidiano

LAZIO	1	VERONA	2
FRUSTALUPI		ZIGONI	
		ODDI - AUT	

Lazio-Verona 4-2



14 aprile 1974

## Capitano per caso

**D**opo un pirotecnico pareggio conquistato a Napoli (3-3) con la tripletta di Giorgio Chinaglia, i biancazzurri, il 14 aprile 1974 (piovosa domenica di Pasqua), affrontano in casa il Verona. Per una volta, una volta sola, sulla sua maglia nera, Felice Pulici sfoggia anche la fascia rossa di capitano. Il motivo è puramente strategico, all'Olimpico contro il Verona (4-2) va in scena il primo sciopero dei calciatori in Italia. Maestrelli, pertanto, decide di assegnare la fascia a Pulici, esentando Wilson come capitano. Con Pino diffidato, Felice rimedia prima di scendere in campo, consapevolmente, il cartellino giallo dall'arbitro Go-

nella «Accadde il 14 aprile 1974 (ricordava Felice) a nemmeno un mese dal nostro leggendario scudetto all'Olimpico, contro il Verona, e fu la prima serrata dell'Associazione Calciatori. In tutti i campi fu osservato il ritardo di dieci minuti, per una pretesa, secondo noi giustissima, che era quella della firma contestuale dei calciatori. Allora, i giocatori non avevano ancora quel grande peso che hanno oggi: i trasferimenti imposti non era giusto che si verificassero. Essere trasferiti in un altro club senza la volontà del calciatore era illegittimo. Fummo preavvisati tutti noi della categoria calciatori che, se avessimo aderito a quella sorta di mini-sciopero, i capitani di ogni squadra sarebbero stati sanzionati; fui sanzionato io con l'estrazione del

cartellino giallo e con un'ammonizione, anziché Wilson (che era il nostro unico capitano), ma che era già in diffida e un altro giallo non l'avrebbe visto in campo la domenica successiva. Partita che fu uno dei capisaldi dei successi che ottenemmo quell'anno, coronato con il raggiungimento dello scudetto, perché fu molto apprezzato anche il nostro gesto, quello che inscenammo. Alla fine del primo tempo, sul risultato di 1-2 per il Verona, decidemmo di non raggiungere lo spogliatoio per la rituale pausa,

ma scegliemmo di rimanere in campo e ci schierammo secondo il modulo sul campo, aspettando per una decina di minuti l'inizio delle ostilità. Una partita che facemmo nostra con una bella rimonta da 1-2 a 4-2» La Lazio torna a +4 sulla Juventus e a 5 giornate dalla fine vede lo scudetto, perfino Maestrelli a fine gara perde un pizzico del consueto aplomb: «Come si fa a non entusiasmarsi dopo una partita così?».



*Pulici per una volta capitano, seguito dal Wilson*

## Si vola verso lo scudetto

**D**opo la celebre vittoria in rimonta contro il Verona (4-2), gli uomini di Maestrelli strappano un punto a San Siro contro il Milan (0-0), con un Pulici autore di una parata fenomenale su Chiarugi, e battono il Genoa (1-0). Il 5 maggio 1974 si gioca la sfida incrociata sull'asse Roma-Torino. La Lazio ha tre punti di vantaggio sulla Juventus e gioca contro il Torino al Comunale, mentre all'Olimpico di Roma arriva la Juventus. La Lazio a quel punto decide di snobbare la Coppa Italia, troppo importante il cammino verso lo scudet-

to. Pertanto il presidente Lenzini decide di pagare tre milioni di lire la sua rinuncia ad allineare mercoledì 1° maggio in Coppa Italia la formazione migliore nell'incontro di Palermo. Il club biancazzurro, per risparmiare in vista della trasferta di campionato a Torino, schiera infatti una formazione di rincalzi, mandando in panchina il viceallenatore Lovati anziché Maestrelli, rimasto a Roma ad allenare i titolari. Un'infrazione questa all'art. 60 comma 4 del regolamento che impone alle società di presentare sempre in tutte le partite ufficiali la



*Chinaglia saluta a modo suo il pubblico napoletano*

formazione migliore. Questo "escamotage" non riesce ad evitare alla "Banda Maestrelli" la sconfitta contro i granata per 2-1 con due gol pazzeschi dell'altro Pulici (Paolo) su cui nulla poteva il buon Felice, ma clamorosamente cade anche la Juventus a Roma contro i

giallorossi (3-2). Per la Lazio è "match point", a due giornate dalla conclusione del campionato... Tutta Roma si prepara a vivere il sogno, bisognava però battere il Foggia, allo Stadio Olimpico il giorno fatidico del 12 maggio 1974.

# La grande attesa



14 maggio 1974 - Stadio Olimpico di Roma

## La grande attesa

La Capitale si prepara alla grande festa dello scudetto laziale. La tifoseria è in fermento. Nei giorni precedenti l'incontro, la sede di Via Col Di Lana era stata invasa da tifosi in cerca di biglietti; le richieste pervenivano anche dal Canada, dall'Australia e dal Brasile. Nessuno voleva mancare all'appuntamento con la storia. La città si sveglia all'alba perché alle 7 si aprono i seggi elettorali per votare l'abrogazione della legge 898 Fortuna-Baslini del 1970 che ha introdotto il divorzio in Italia. E' il primo referendum dopo quello del 2 giugno 1946 che aveva portato l'Italia ad essere una Repubblica. Molti tifosi, prima di accedere allo stadio, si recano

a votare e per le strade c'è un traffico inusuale per una calda domenica di maggio. I primi ad arrivare sono i tifosi senza biglietto che, equipaggiati di binocoli, si appostano in prossimità della statua della Madonna che domina Monte Mario e sugli alberi della collina stessa. I cancelli dello stadio vengono aperti prestissimo perché la calca alle ore 8 è notevole e molti tifosi senza tagliando (ormai introvabile da giorni), approfittano della ressa all'ingresso per entrare gratis nell'impianto sportivo. Il clima allo stadio è di festa e l'unico inconveniente che si registra è che si sta stipati come sardine anche da seduti. Ogni tifoso ha una bandiera acquistata nei banchetti

che sono dislocati lungo ponte Duca D'Aosta ed i cui commercianti sono giunti dal Sud già dalla notte precedente, oppure creata in proprio, tanto che tutte le mercerie di Roma terminano le stoffe con i colori sociali. Il club, invece, già da giorni era all'opera con la macchina organizzativa legata agli eventi. Gli inviti per i festeggiamenti si sono ammassati sul tavolo di Lenzini. Il presidente, frastornato dall'assalto, continua a rispondere di sì, ma non sa proprio come farà ad

accontentare tutti. Non è stato risparmiato neppure il lontano ritiro sulla Via Aurelia dove i giocatori sono stati accolti da una gran folla di tifosi. La società biancazzurra ha lanciato un appello al pubblico affinché si astenga dall'invadere il campo prima che l'arbitro dichiarerà chiusa la partita con il Foggia. Vengono inoltre arrestati alcuni bagarini che vendono tagliandi di curva a 15.000 lire (il prezzo iniziale è di 2.500 lire), unitamente ad altri addirittura contraffatti. L'Atac potenzia



*Il volantino con le parole del presidente Lenzini che invita il pubblico a comportarsi da laziali*

CONCORSO 37

DELEGATO ALLENES NAZIONALI ITALIANI

**Totocalcio** Ovomaltina dà forza!

«AL SERVIZIO DELLO SPORT»

PARTITE DEL 12-5-74

FIGLIA

SPOGLIO

MATRICE

n. Squadra 1 <sup>a</sup>	Squadra 2 <sup>a</sup>	Concorso 37 del 12-5-74			
1	Cagliari Inter				
2	Cesena Roma				
3	Juventus Fiorentina				
4	Lazio Foggia				
5	Milan Bologna				
6	Napoli Torino				
7	Sampdoria L.R. Vicenza				
8	Verona Genoa				
9	Bari Novara				
10	Catania Brescia				
11	Reggiana Poggina				
12	Prato Livorno				
13	Rimini Biellinova				

CONSERVARE il tagliando figlio dello stadio vincitori il pagamento del premio avviene solo presso i punti di ritiro del lotto legittimato.

Scrivere 1 per indicare la vittoria della squadra 1. Scrivere 2 per indicare la sua sconfitta. Scrivere X per indicare l'ipotesi di pareggio.

SCHEDA PER 2-4-8 COLONNE

Il giornale «TOTOCALCIO»  
una guida sicura per la conquista del «13»

La schedina del Totocalcio del 12 maggio 1974

gli autobus “n. 121” a tal punto che lascia alcune zone della periferia romana quasi prive di mezzi pubblici. I giocatori del Foggia in ritiro a Grottaferrata sono nell'albergo che li ospita, alle porte di Roma. Attendono il confronto con la Lazio in piena serenità, anche se la posizione dei pugliesi è veramente difficile. Hanno un punto in più del Verona, ma devono gioca-

re prima a Roma contro la Lazio, poi ospitare il Milan. I loro rivali hanno il vantaggio di una partita casalinga con un Genoa oramai condannato, per andare poi a Torino contro i granata. Ricordando che il Foggia è in posizione di inferiorità rispetto al Verona per quanto riguarda la differenza reti (4), si comprendono le preoccupazioni di Toneatto tecnico dei

satanelli e dei suoi ragazzi. Il famoso Foggia ammazza squadroni, che aveva destato tanti entusiasmi all'inizio del torneo, ha avuto un finale in calando, anche a causa di molti infortuni. Possibile, però, che il gioco di quel Foggia sia definitivamente scomparso? Con questo interrogativo, vagamente minaccioso, Toneatto e la sua squadra tenteranno di rimettere in gioco le loro possibilità di salvezza e le sorti del campionato. Ma non sarà un'impresa facile. La drammatica situazio-

ne dei pugliesi è l'unico neo per Maestrelli in una giornata che si annuncia trionfante. L'allenatore è legato da tanti felici ricordi alla società foggiana, che gli consentì di salire alla ribalta del grande football. «*Purtroppo nel calcio non sono ammessi sentimentalismi* (dichiarava il trainer foggiano) *noi dovremo cercare di vincere per metterci definitivamente al sicuro da sorprese*». Nella stessa maniera la pensano i suoi giocatori che sembrano decisi a chiudere la questione scudetto



Giocatori foggiani protestano contro l'arbitro

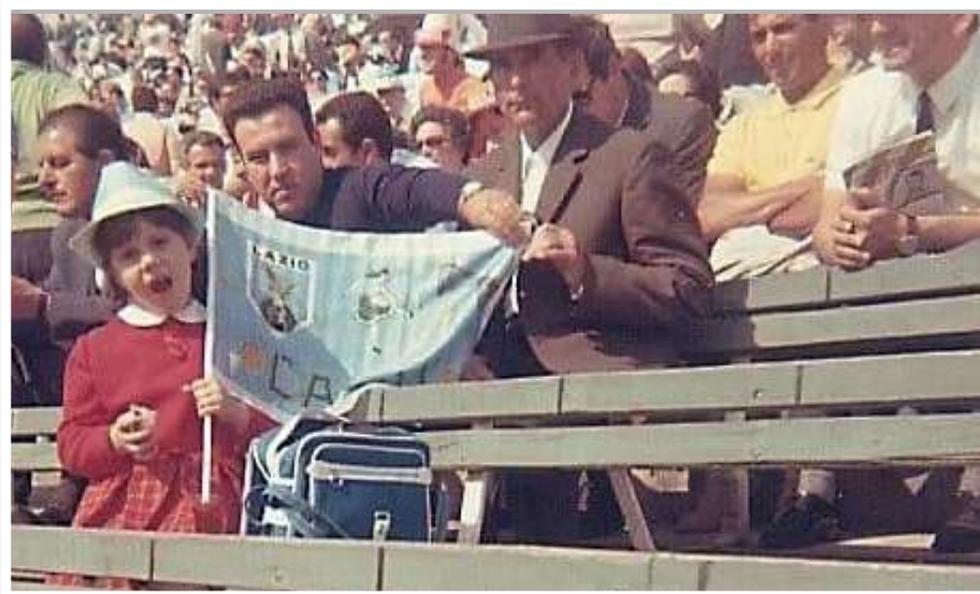
# Calcio d'inizio



## Lazio-Foggia, la partita

**U**mberto Lenzini, alle ore 15.30, fa il suo consueto giro d'onore, tra il tripudio della sua gente. La "scenografia", del resto, è quella delle grandi occasioni: nelle curve Nord e Sud, sono stati issati a semicerchio centinaia e centinaia di palloni colorati in bianco e az-

zurro, fissati a terra con corde lunghe un centinaio di metri; qua e là, affiorati nel "mare" di bandiere, grandi tabelloni con le fotografie dei calciatori laziali, i protagonisti dell'entusiasmante campionato dei biancocelesti. Alle ore 16:00, poi, entrano le squadre in campo.



*Nonno, padre e figlia, una famiglia laziale*

La Lazio si schiera con la formazione tipo per battere il Foggia che deve almeno pareggiare per non retrocedere: ne deriva un incontro teso e poco spettacolare, anche a causa del caldo. Ai laziali tremano le gambe ed il Foggia ne approfitta spingendosi in avanti con Pavone che, di testa, impegna Pulici in una parata non difficile. È poi la volta di Chinaglia che impensierisce il portiere Trentini con una punizione che viene bloccata in tuffo. I rossoneri ci provano da calcio d'angolo, ma sterilmente. L'ex di turno Re Cecconi dà una mano in dife-

sa, ma è pronto a ripartire in contropiede. Il primo tempo finisce così, senza che le due squadre abbiano fatto un'azione degna di rilievo. Maestrelli, negli spogliatoi, cerca di far ragionare i suoi ragazzi e tenta di calmarli da quell'adrenalina che portano dentro sin dall'ultima giornata del campionato precedente. Si accorge, però, che non viene ascoltato, non per mancanza di rispetto nei suoi confronti, ma perché i giocatori hanno la testa alla vittoria finale e non vedono e sentono altro. La ripresa inizia con il grave infortunio a Mar-



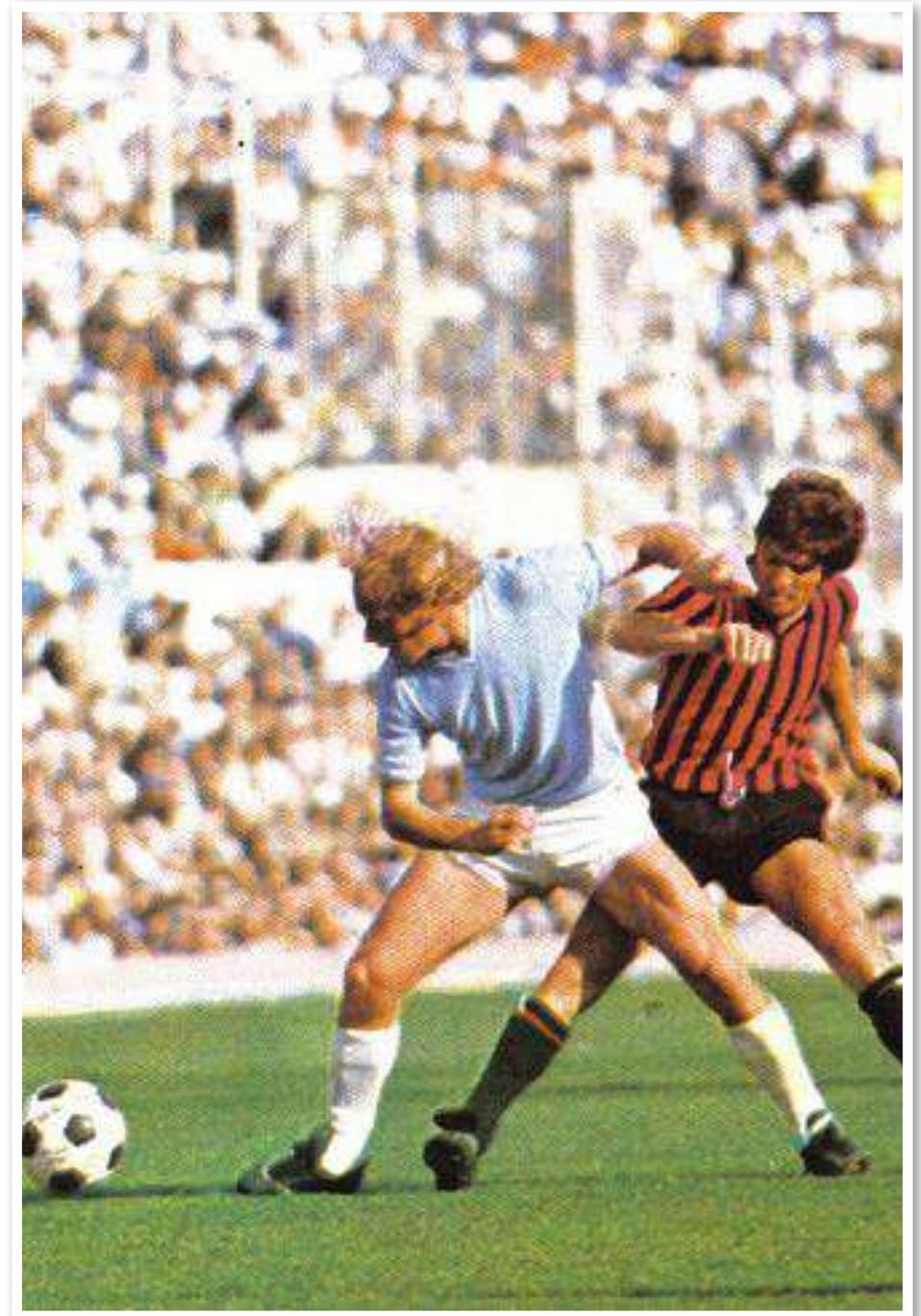
*Lenzini acclamato dal suo pubblico*

tini che, cadendo, si frattura la clavicola, pregiudicando anche la convocazione per la Coppa del Mondo in programma in Germania. Al 50' deve entrare Polentes in sostituzione del numero tre biancazzurro. Intanto Chinaglia ci riprova su punizione, ma la difesa foggiana devia in angolo. È troppo nervosa la Lazio, tanto da perdere quello smalto che l'ha accompagnata durante tutto il torneo. Fatto comprensibile

perché è troppo alta la posta in palio e le gambe tremano al solo pensiero che una vittoria possa regalare il paradiso del gioco più bello del mondo e l'immortalità, che gli antichi greci credevano venisse donata ai vincitori dei giochi olimpici. Al 51' D'Amico sfiora la rete su un traversone da calcio d'angolo. La Lazio riprende ad attaccare come le conviene, ma la tensione taglia visibilmente le gambe. Non si passa.



*Re Cecconi contrastato dai foggiani*



*Luciano Re Cecconi in azione*

# Campioni d'Italia



## Il rigore dello scudetto

**A**l 58' l'episodio chiave: Garlaschelli scende sulla sinistra, crossa al centro e Scorsa, nel tentativo di deviare, stoppa la palla con la mano. Il direttore di gara indica subito il calcio di rigore e nelle tribune sono molti i tifosi colti da malore. I pugliesi protestano vivacemente con l'arbitro Panzino, mentre Chinaglia si avvicina per battere il penalty in uno stadio pietrificato dall'emozione. E' il minuto numero 60, pur non calciando bene, Long John riesce a segnare facendo esplodere di gioia tutti i presenti. Il giocatore corre verso il centro del campo, i compagni riescono a malapena ad abbracciarlo, tutto intorno è una bolgia

indescrivibile. Il nervosismo dilaga e a rimetterci è Garlaschelli, espulso dall'arbitro per un fallo di reazione su Cimentini: la Lazio giocherà gli ultimi 25 minuti in inferiorità numerica, perchè le regole prevedono una sola sostituzione, già fatta con Polentes. Il Foggia attacca e si rende insidioso su punizione mentre dall'altra parte è D'Amico ad impensierire Trentini con un rasoterra dalla sinistra. Chinaglia prende poi un pallone a centrocampo e, non vedendo compagni liberi, lo getta in Tribuna Tevere: l'importante è far passare i minuti. D'Amico sfiora la traversa su un cross di Petrelli; Wilson ed Oddi non si muovono



*La carrellata di immagini del penalty realizzato da Chinaglia*

dalla difesa, mentre Frustalupi cerca di dare geometria ad un gioco in cui gli schemi sono ormai saltati. Anche Nanni non supera il centrocampo per paura di un contropiede foggiano e tutti sono attenti a mantenere la posizione assegnata. Passano così i minuti ed al 88' una punizione fischiata da Panzino viene capita dal pubblico come fischio finale tanto da derivarne un'invasione di campo tale da far rischiare una sconfitta a tavolino. Fortunatamente il pubblico esce immediatamente dal

rettangolo di gioco e la partita può riprendere. Alle ore 17:52 finalmente l'arbitro decreta la fine della gara: 1-0 e la Lazio è Campione d'Italia 1973-74, come recita il tabellone dell'Olimpico. Migliaia di tifosi invadono il campo in una ressa indescrivibile: chi si abbraccia, chi sventola bandiere biancazzurre, chi dà la "caccia" ai giocatori della Lazio, inseguendoli dappertutto, per impadronirsi delle magliette dei propri beniamini neo campioni d'Italia. Prima di riuscire a mettersi in



*Chinaglia sommerge Wilson dopo il gol*



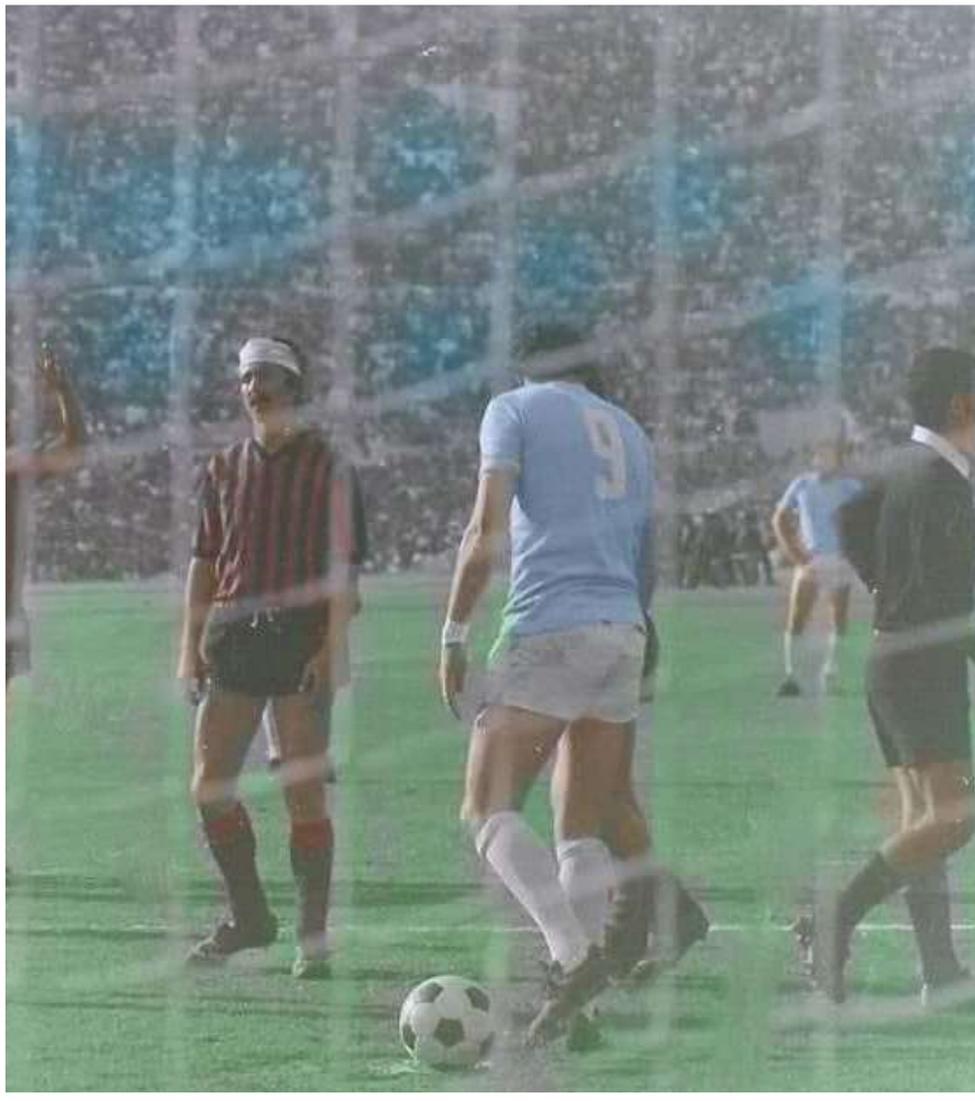
*Re Cecconi denudato e festeggiato dai tifosi in campo*

“salvo” negli spogliatoi, diversi calciatori laziali vengono letteralmente spogliati. E chi non riesce a prendersi un brandello di casacca o qualche cimelio, si consola portandosi a casa la bandierina del calcio d'angolo. L'entusiasmo e la gioia dei tifosi laziali sono dilaganti. Mentre la folla invade il campo, sulle gradinate scoppiano ininterrottamente i mortaretti, i tric-trac, i petardi: qua e là numerosi candelotti fumogeni sprigionano enormi fumate biancazzurre

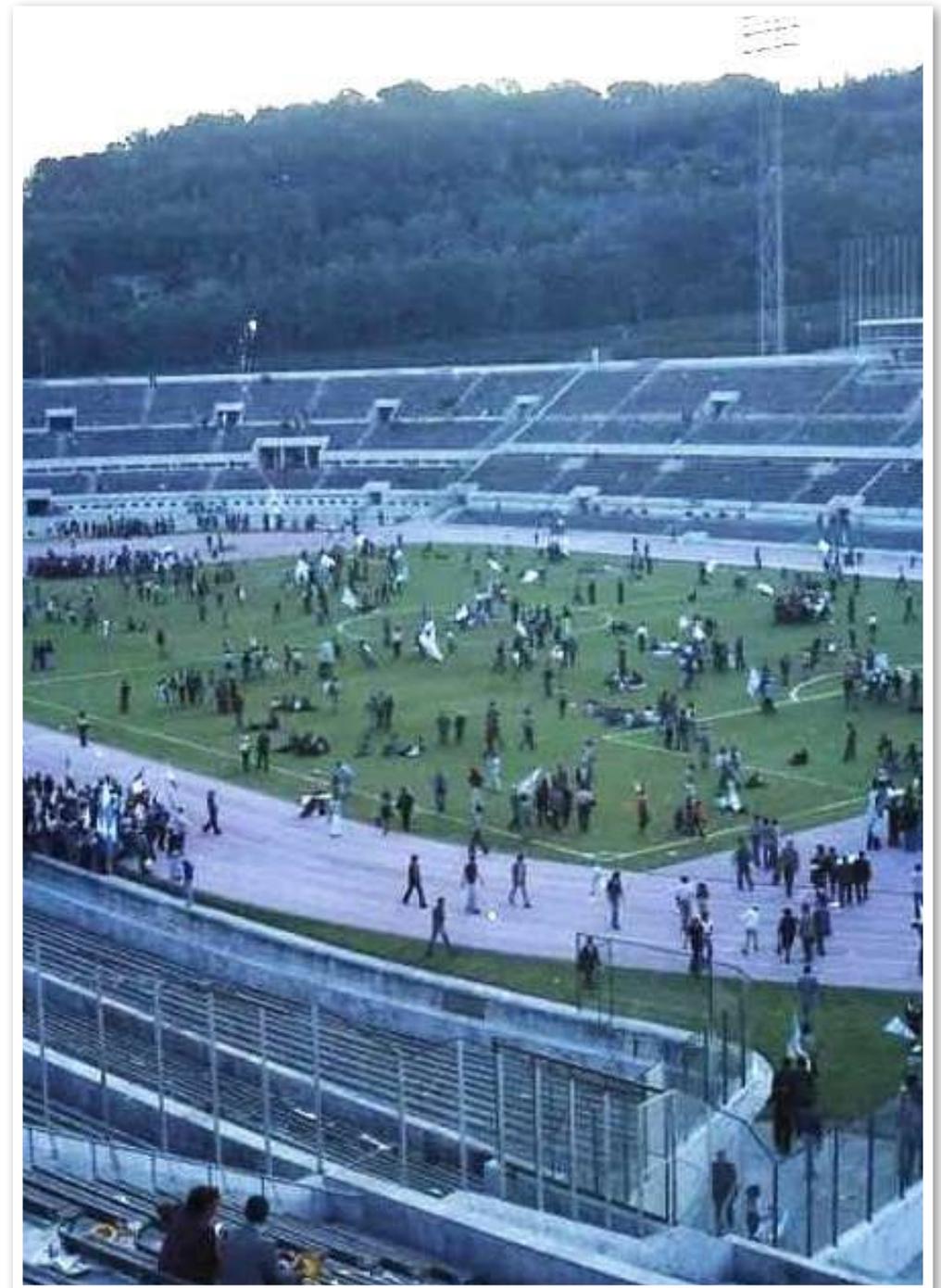
che costeranno poi tre milioni di lire di multa più un altro mezzo milione di lire per il lancio di bengala e mortaretti. In cielo un elicottero sorvola lo stadio, “irrorandolo” di coriandoli dipinti con i colori della Lazio. Si innalzano anche un grappolo di palloncini bianchi e azzurri con un gigantesco scudetto bianco, rosso e verde con la scritta: “Lazio, campione 1974”. Giorgio Chinaglia su rigore al 60' regalava alla Lazio il primo scudetto del-

la sua storia. «E' il calcio di rigore più difficile della mia vita di calciatore. Quel tiro dal dischetto significava lo scudetto. Prima di prendere la rincorsa ho guardato il portiere e quando l'ho visto accennare a buttar-

si da una parte ho tirato dall'altra. È difficile far capire cosa ho provato in quel momento. Non voglio vantarmi, ma credo che il titolo sia stato conquistato dalla squadra che più lo ha meritato».



*Giorgio Chinaglia pochi istanti prima del calcio di rigore*



*Tifosi in campo fino all'imbrunire*

# Roma in festa



## È scudetto! La città impazzisce

**T**erminata la gara finalmente da Campioni d'Italia, occorrono molte ore per lasciare la zona dello stadio perché la città si congestiona per il gran numero di tifosi che invadono il centro storico fino all'alba con le auto. In un attimo si formano cortei di auto strombazzanti, "pavesate" di bandiere e di cartelli inneggianti alla squadra laziale: a bordo giovani addobbati nelle fogge più strampalate, intere famiglie, ragazzini e anziani. Lunghe colonne di automobili puntano verso il centro, mentre si formavano code chilometriche e il traffico resta praticamente paralizzato per lunghe ore, sul Lungotevere,

sulla Flaminia, a Piazza del Popolo. Ormai era già notte, ma i caroselli d'auto proseguono dappertutto, in Via Nazionale, al Corso, a Piazza di Spagna, Via Condotti e Via del Babuino, all'Esedra; in periferia, a San Lorenzo, a Centocelle, a Torpignattara. Piazza del Popolo rimane bloccata fino a tarda notte, una marea di automobili, camioncini zeppi di gente con bandiere e cartelloni. Su una Jeep si forma una vera e propria banda musicale, grancassa, tamburi, trombe e chitarre; da numerosi altoparlanti piazzati sui tettini delle auto escono a tutto volume le note delle varie canzoncine e "inni"

della tifoseria laziale; le statue del Pincio si ricoprono in un momento di drappi biancazzurri. Verso mezzanotte vengono prese d'assalto le prime edicole del centro per acquistare la prima edizione dei giornali mattutini. Numerosi problemi si registrano anche per la macchina elettorale del Viminale a causa delle strade intasate ed alcuni soldati comandati nella vigilanza nei seggi non possono ricevere il vitto. Per quasi tutta la notte i tifosi della Lazio scorrazzano per le vie del-

la Capitale a bordo di auto a clacson spiegati, sventolando a ritmo frenetico striscioni e bandiere biancazzurre. A Via Veneto si brinda fino all'alba. Il culmine dell'entusiasmo si raggiunge quando appaiono in centro i fratelli Lenzini scortati da Maestrelli e da alcuni giocatori. La festa, poi, si trasferisce anche in Vaticano dove viene notata una bandiera con i colori biancazzurri issata al balcone di una palazzina che sorge nei pressi dell'arco di S. Anna.

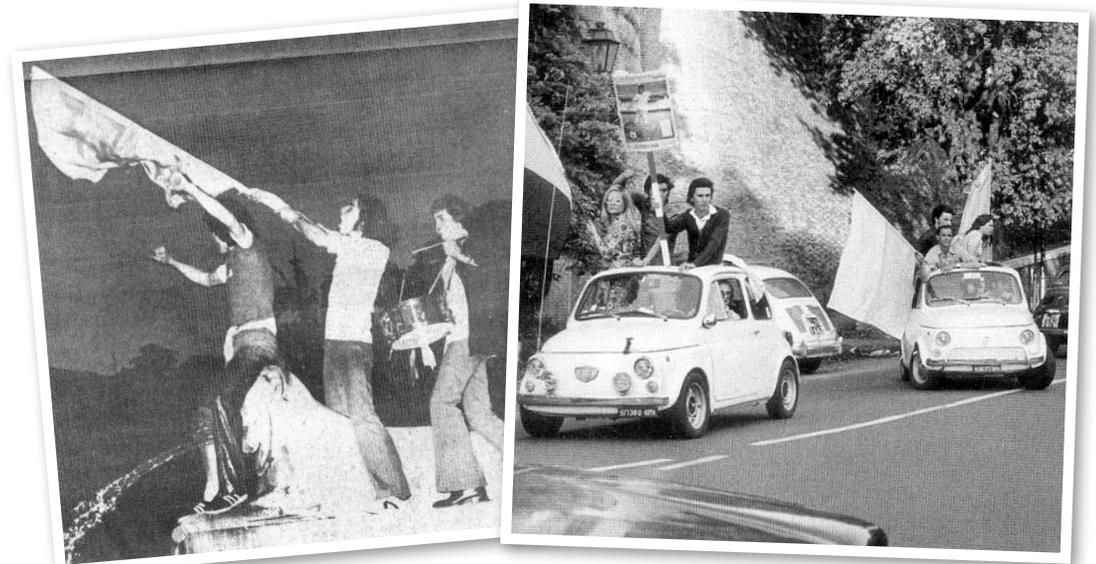


*Macchina imbandierata*

Praticamente nessuno o quasi riesce a riposare di notte a causa dei festeggiamenti connessi alla conquista dello scudetto. I giocatori fanno l'alba nel noto night Jackie 'O assediati dai tifosi che hanno messo in allarme anche l'attigua ambasciata degli Stati Uniti bloccando via Boncompagni. L'allenatore, assieme al presidente, ai dirigenti e rispettive famiglie festeggiano all'Hotel Americana tra fiumi di champagne e risate.



*Champagne per tutti*



*Piazza del Popolo*

*Tifosi festanti su Fiat 500*



*Piazza del Popolo in festa*



*Raduno notturno*

## A Bologna da campioni, ma ecco arrivare la prima tragedia post scudetto

**N**ell'ultima giornata di campionato a Bologna con la Lazio già Campione d'Italia, arriva, purtroppo, la prima tragedia del dopo scudetto che nel futuro prossimo sarà purtroppo seguita da tante altre, quasi a scontare qualcosa con il destino. La passerella finale è dunque a Bologna. Maestrelli schiera Franzoni e Polentes, per il resto tutti confermati. Dopo 30 secondi dal fischio d'inizio Nanni va a segno, ma l'arbitro annulla per fuorigioco di Chinaglia. Rete solo rinviata, perché al 7' ci pensa Petrel-

li, dopo uno scambio con Franzoni, a portare in vantaggio la Lazio. Partita gradevole, il pubblico si diverte ed è la volta dei felsinei al 19' a pareggiare con Savoldi I, che insacca alle spalle di Pulici in uscita. Al 45' è Pecci a portare in vantaggio il Bologna con uno splendido tiro al volo che batte l'estremo difensore biancazzurro. Il primo tempo finisce coi rossoblù in vantaggio per 2-1, ma l'unica preoccupazione dei laziali è far segnare Chinaglia per la classifica dei cannonieri. Ed infatti è proprio Long John a



*La formazione in posa a Bologna*

pareggiare al 48' su perfetto passaggio di Re Cecconi realizzando il suo ventiquattresimo gol stagionale in campionato. La Lazio incanta col suo gioco; Nanni potrebbe portarla in vantaggio, ma il suo tiro colpisce il palo e attraversa tutta la porta. Poi le squadre tirano i remi in barca, l'arbitro fischia la fine dell'incontro e il pubblico invade festosamente il cam-

po. A tarda notte, purtroppo, rientrando a Roma, un pullman di tifosi sbanda alle porte della Capitale, forse per un malore dell'autista. Muoiono in tre, uno di loro è Alfredo Monza ex calciatore della Lazio a metà degli anni trenta. Una tragedia che getta un velo di mestizia su una stagione meravigliosa.

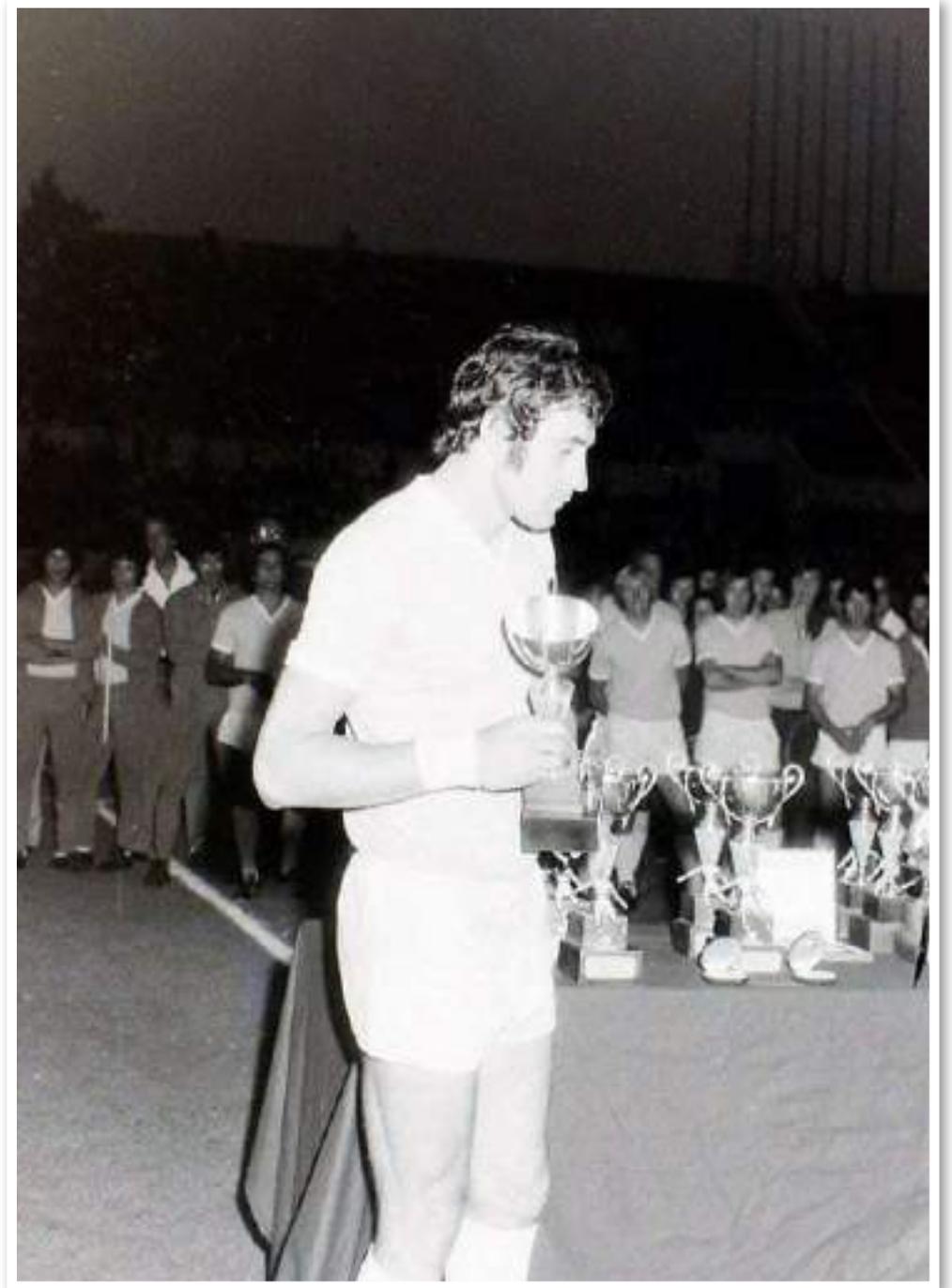
Si brinda



## I festeggiamenti ufficiali del club

Lunedì 20 maggio 1974 la Lazio si reca in visita in Campidoglio dove viene ricevuta solennemente da Clelio Darida, sindaco della Capitale. Nel Palazzo dei Conservatori i dirigenti, i giocatori ed i tecnici vengono ringraziati dal primo cittadino per aver reso onore alla città con la conquista del tricolore. Poi, dopo un breve discorso, viene offerto un delizioso rinfresco alla comitiva laziale. Il presidente Lenzini risponde al sindaco promettendo di rinforzare la squadra per poter essere di nuovo ricevuti l'anno seguente. Vengono offerte dal Comune delle medaglie ricordo create dallo scultore Emilio Greco, mentre al

presidente Lenzini viene donata una scultura della Lupa, simbolo dell'Urbe. La Lazio contraccambia la giunta capitolina con la consegna di un quadro. Il giorno successivo, martedì 21 maggio 1974 è in programma allo stadio Olimpico un'amichevole contro gli argentini del San Lorenzo de Almagro. E' questa la partita ufficiale di festeggiamento dello scudetto, organizzata dalla società biancoceleste. La gara inizia alle ore 21:30 ma viene preceduta da un minuto di silenzio, per commemorare la tragica scomparsa di Alfredo Monza. La Lazio onora la figura del suo ex giocatore e si presenta in campo con il lutto al braccio.



*Giorgio Chinaglia premiato al termine di un'amichevole ufficiale post scudetto*

# Le maglie



## Le maglie della Lazio

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))

**A**ngelo Torda, classe 1932, ottimo conoscitore del calcio giovanile romano, è stato titolare da sempre dell'azienda romana di abbigliamento sportivo Tuttosport. Torda, grazie all'esperienza maturata nel suo negozio di articoli sportivi, ebbe la possibilità di consigliare direttamente lo staff e i calciatori della Lazio sulla scelta delle maglie, dei tessuti e delle scarpe da calcio. È stato anche un importante punto di riferimento per tutto il mondo Lazio. La sua abilità, maturata negli anni come talent scout nel calcio giovanile, venne ben apprezzata da Bob Lovati divenendone presto il consigliere più fidato. Torda divenne anche responsabile del servizio raccattapalle della Lazio allo stadio Olimpico. Già a

partire dal 1945, in qualità di giovanissimo dipendente della ditta Gradella Sport (di Uber, indimenticabile portiere della Lazio), aveva il compito di consegnare le divise ai calciatori. A quell'epoca la ditta Gradella Sport forniva le casacche a Lazio e Roma. Nel 1961 Angelo Torda fonda la società Tuttosport, azienda di articoli sportivi che ha prodotto maglie da calcio per il centro-sud ed isole ed esclusivista del marchio S.S. Lazio negli anni settanta. La Tuttosport non ha mai realizzato in proprio le maglie della Lazio poiché non possedeva una struttura idonea alla produzione tessile, ma affidava a terzi come la Ennerre di Montesilvano (Pe) ed un maglificio romano in zona San Giovanni la realizzazione delle stesse.



*Le maglie d'allenamento verde e bianca*



*Una maglia indossata nella stagione 1973/74*



*Il retro di una maglia indossata nella stagione 1973/74*



*Una maglia scudettata indossata nella stagione 1974/75*



*Il retro di una maglia scudettata indossata nella stagione nella 1974/75*

## La maglia nera di Felice Pulici

**A**l fischio finale si scatenò l'apoteosi. I tifosi, impazziti, invadono il campo abbracciandosi, sventolando bandiere ed inseguendo i giocatori della Lazio nella speranza di impadronirsi delle maglie dei calciatori, ormai entrati nella storia. I giocatori laziali tentano invano di battere sul tempo i loro inseguitori. La caccia alle maglie, ridotte in brandelli, assume toni quasi drammatici. Chinaglia fa in tempo a gettare lontano la sua in pasto ai suoi tifosi. Quello che conserva intatta la sua divisa è esclusivamente Felice Pulici, che entra velocemente negli spogliatoi, grazie

a qualche stratagemma escogitato prima del match, per riuscire a coniugare due momenti fondamentali della sua vita che si stanno celebrando proprio nella stessa giornata. Per Pulici quel fatidico 12 maggio del 1974 rappresenta la data di una doppia emozione: mentre la Lazio conquista la certezza matematica di essere Campione d'Italia, lui, a fine partita, con i festeggiamenti in atto, riceve la notizia della nascita del figlio Gabriele. «Credo (raccontava Felice) di essere stato molto abile a riuscire a scindere questi due diversi momenti e riunirli poi in seguito per quella che fu una gioia indescrivibi-



*Pulici mostra a D'Amico la sua casacca da portiere*

*le. Riuscii a lasciare fuori dal campo quello che era il mio personale momento familiare. Quello di sicuro era un momento molto bello ma per me era necessario pensare prima all'altro traguardo, e cioè alla gara che in ordine cronologico era precedente. La giornata del 12 maggio era iniziata in maniera particolare per me. Mia moglie stava per partorire proprio in quelle ore... Per tutta la domenica mattina avevo cercato di mettermi in contatto con la mia famiglia per avere notizie sul parto. Telefonai agitato, nessuno mi rispondeva perché nessuno era in casa. Avvertivo che*

*Gabriele stava per nascere, a pochi minuti da Lazio-Foggia. Appena entrammo in campo dissi a Pino di scegliere al sorteggio "palla o campo" la porta sotto la Curva Nord, così avrei giocato la seconda frazione sotto la Sud, dove allora era posizionato il tunnel, impiegando così meno tempo ad abbandonare lo stadio. Pino perse il sorteggio ed il capitano del Foggia indicò la porta sotto la Nord per giocare la prima frazione lì, così al termine della partita dovetti impiegare più tempo ad abbandonare il terreno di gioco, per l'invasione di campo dei nostri tifosi. Negli spogliatoi mi*

*dissero che mio figlio era nato. La maglia della Lazio preparata per me non era quella bella dai colori biancazzurri come quella dei miei compagni, la mia era nera, ovviamente da portiere». La storia della maglia di Lazio-Foggia è molto particolare. «Per tanti anni (spiegava Felice) di quella maglia leggendaria non ebbi più notizie, era sparita. Persi ogni speranza di recuperarla, la cercavo ovunque. Qualche anno fa venne a mancare mio suocero e nei giorni successivi alla sua morte mia moglie cominciò a riordinare la sua stanza che gli avevamo sistemato da*

*una decina di anni, a casa nostra. Mia moglie mi chiamò e mi disse... Felice guarda un po' cosa è uscita fuori? La tua maglia della Lazio...». L'aveva tenuta con sé da sempre mio suocero come una preziosa reliquia, probabilmente l'aveva presa lui in ospedale quel 12 maggio 1974. «Volevo però avere la certezza (puntualizzava Pulici) dopo oltre 30 anni che fosse proprio quella di Lazio-Foggia e confrontandola con una delle foto del giorno dello scudetto mentre Mastrelli mi abbracciava, notai il segno della calce delle linee del campo e che*



*Pulici in fuga verso gli spogliatoi*



*Pulici prova ad eludere i tifosi*



*Pulici ormai braccato dai tifosi non molla la sua casacca*



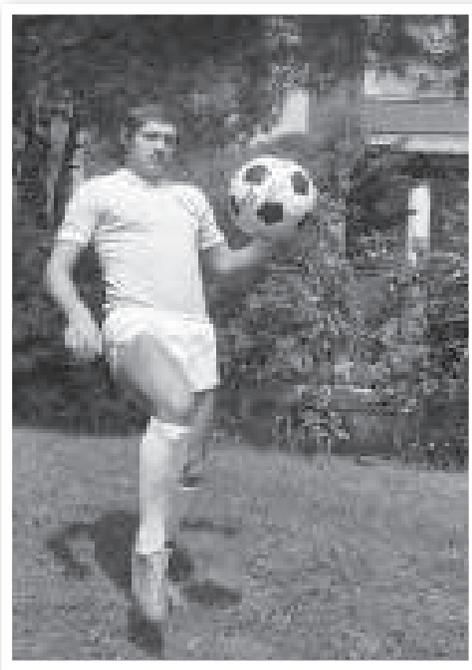
*La maglia indossata da Felice Pulici in Lazio-Foggia (foto conc. fam. Pulici)*

*sono ancora presenti sulla casacca, oramai indelebile nonostante qualche lavaggio». La maglia era in lanetta, (la stessa di quella utilizzata dalla squadra ma con il collo alto tipo dolcevita. Il numero 1 in plastichina leggera venne cucito a macchina dalla “sora Gina” sulla divisa. All’interno del collo risultava presente l’etichetta dell’allora fornitore tecnico sportivo, la Tuttosport. Felice ricorda alcuni episodi legati all’abbigliamento sportivo di Long John: «Giorgio (spiegava Felice) era entrato in pianta stabile in Nazionale e per questo il martedì a “Tor di Quinto” si presentava in campo vestito con la maglia della squadra avversaria che aveva affrontato con l’Italia. Era autorizzato da Maestrelli a disputare gli allenamenti del martedì con una maglia diversa da quella utilizzata dai suoi compagni squadra. Ricordo che anche io feci lo stesso. Dopo il mio esordio in Finlandia con l’Italia Under 23 (Finlandia-Italia 2-4), mi presentai all’allenamento del martedì con la casacca di colore rosso scambiata con il portiere finlandese. Mi piaceva da morire perché era*

*una maglia più tecnica e più bella di quelle tipo “maglione a dolcevita” che indossavo normalmente in partita dai colori nero o grigio. Inoltre, aveva qualcosa che non avevo mai visto: i paragomiti imbottiti. Appena Giorgio mi vide così vestito chiamò Maestrelli e gli disse che non potevo allenarmi con una roba del genere. Tommaso venne da me e mi rimproverò scherzosamente, dicendomi che solo Giorgio poteva avere il privilegio di indossare una divisa non laziale un giorno alla settimana». Come abbiamo già raccontato in precedenza (pag. 80), per una volta, una volta sola, su quel magliettone nero, Felice sfoggiò per una volta, anche la fascia rossa di capitano “concessa” dal diffidato Wilson. Il motivo non era puramente sportivo, all’Olimpico contro il Verona, andò in scena il primo sciopero dei calciatori in Italia. Pulici venne invitato da Maestrelli ad indossare la fascia rossa. A sua volta Felice rimediò in cambio, consapevolmente, il cartellino giallo dall’arbitro Gonella come da precedenti disposizioni della Lega calcio.*

## A Chinaglia la prima maglia scudettata ma con il numero 13

Castel Volturno, 20 maggio 1974. Il primo servizio fotografico dedicato alla maglia scudettata non poteva che essere realizzato sulla mitica 9 di Giorgio Chinaglia. Essendo stata la sua casacca fatta letteralmente a pezzi e divisa come cimelio dai tifosi festanti, Long John prelevava una delle poche maglie rimaste di Lazio-Foggia direttamente dagli spogliatoi di Tor di Quinto. Un magazziniere di sua fiducia gli consegnava una casacca rimasta nel baule, più precisamente una numero 13. Un problema di fondamentale importanza, in quel contesto, era quello di apporre immediatamente su quella casacca uno scudetto. Così, sotto



*Chinaglia impegnato nel palleggio lo sguardo di Chinaglia, l'onore di cucire il primo tricolore di Campione d'Italia della Lazio spettò alla signora Gina Ciachini (per tutti la "sora Gina",*

factotum della gestione delle divise biancazzurre), alle dipendenze della Lazio dal gennaio 1960. Ritirata la maglia, ormai resa "scudettata", Giorgio si metteva in viaggio con la sua famiglia verso Castel Volturno in provincia di Caserta. Lo attendeva la sua meravigliosa "Villa Cinthya" con piscina a due passi dal mare, un'oasi di pace in cui ritemperarsi e rivivere ad occhi chiusi su una sdraio del suo giardino il meraviglioso film di quel trionfo appena conquistato. Il servizio fotografico di Chinaglia scudettato doveva essere pubblicato sulle riviste in voga in quel periodo, come "Gente", "Oggi", "Intrepido" e similari, ed essendo stata recuperata solo una maglia numero 13, come raccontato precedentemente, Giorgio veniva fotografato solo frontalmente. Il fotografo, di provata fede laziale, è sempre Marcello Geppetti, uno dei migliori professionisti, i cui scatti erano soliti fare il giro del mondo grazie alla "Dolce Vita", a Cinecittà ed alle Olimpiadi.

*«Papà (raccontava Marco, figlio di Marcello Geppetti) raggiunse Chinaglia a Castel Volturno qualche giorno dopo. Venne individuato come location un angolo del giardino di "Villa Cinthya" a ridosso della piscina. Giorgio per il servizio indossò la maglia scudettata con il numero "13", i pantaloncini, i calzettoni e gli scarpini. Faceva da sfondo il pallone dell'Adidas. Mio padre Marcello sapeva dare quel tocco artistico agli scatti che lo resero celebre come paparazzo negli anni della "Dolce Vita". Venne immortalato un Chinaglia radioso, dolce e felice».*



*Chinaglia ed il piccolo George Jr.*

## La sora Gina

di Valentino Morante\*

Cinque autobus la mattina, cinque autobus la sera. Da Tor Sapienza a Tor di Quinto: il 512, il 409, l'8, il 32 ed infine l'1. Dieci autobus dieci, ogni santo giorno. Non fosse altro per questo la sora Gina

meriterebbe un mezzo busto a Tor di Quinto. È lei che lava le maglie della squadra: Gina Ciaschini, marchigiana di Senigallia, classe 1926, arriva alla Lazio nel 1960 come responsabile del guardaroba per poi



*La sora Gina cuce gli scudetti sulle maglie*

più specificatamente occuparsi della lavanderia. Ha un figlio, Marco, laziale dalla culla. Si è fatta i conti, di maglie fino alla stagione dello scudetto ne avrà lavate un miliardo e mezzo, con lo sconto un miliardo. Magliette pulite per ogni allenamento. E non solo quelle della Lazio Grande, ma di otto squadre, dai pulcini ai Chinaglia. Questa Lazio Grande, in tutto, ha 12 mute, per lo più biancazzurre, estive ed invernali. Poi una bianca, una verde, una rossa per gli incontri con il Napoli, non per altro. E poi lava calzerotti, pettorali, calzoncini, asciugamani, accappatoi: tutto, proprio tutto. Arrivata stanca a casa, la sera si fa lavare la sua roba dalla madre. I tifosi le chiedono di sgraffignare una maglietta, succulento souvenir. Non lo ha mai fatto. È già abbastanza se rimedia un autografo da portare al dirimpettaio. È fatta così, non le piace chiedere favori o sprecarli. Tutte le maglie sono della stessa misura. Un segreto: qualche giocatore della Lazio, tra i più civettuoli,



*La sora Gina coccola George Jr. Chinaglia*

li, si fa restringere la maglia, facendola "riprendere" ai fianchi. Segretissimo, fra questi c'è Wilson. La sora Gina va tutte le domeniche allo stadio, biglietto della Monte Mario. Spera che lo scudetto porti anche qualche premio all'equipe del Tor di Quinto. Odià l'inverno. Piove sempre ed il pantano fa delle maglie una zuppa di fango. Non c'è stata una volta che qualcuno si sia allenato con indumenti sporchi. Il giocato-

re più simpatico da quando è alla Lazio: Morrone un uomo ed un clown. Di quelli attuali: Facco e Wilson. La sora Gina non è donna segaligna. Viso rubicondo, maniche rimboccate in esterno, parla sorridendo, sorride parlando. Dice che adora sciacquare i panni e se avesse studiato avrebbe sciacquato i panni. *«Adesso (diceva Gina) sono orgogliosa: lavo le maglie dei Campioni d'Italia, che si crede! Non so come è fatto questo scudetto da cucire sulle maglie. Spero solo che non scolorisca. Farò un inguacchio, sennò. Ma non lo maledirò*

*mai»*. E' una donna importante. I giocatori sono esigenti. Vogliono entrare in campo lindi e pinti. E' tanto ambito sbucare dal gabbione dell'Olimpico agghindati, quanto uscirne distrutti, sporchi e malandati. "Fa" tanto battaglia e il giocatore rientra come un reduce barcollante. Per fortuna arriva il tricolore ed il folklore lascia spazio al bianco, rosso e verde che va ad intrufolarsi nel bianco e azzurro, come il capolino dell'arcobaleno. Sora Gina cento di questi inguacchi.



*Maglie scudettate lavate e stese a Tor di Quinto*



*La sora Gina con Long John*

## Le mie maglie

di Vincenzo D'Amico

Io arrivo alla Lazio e la Lazio era biancazzurra (*raccontava Vincenzo D'Amico*), i giocatori venivano chiamati i “biancazzurri”. Dopo siamo diventati anche i “biancocelesti” anche perché col tempo effettivamente diverse maglie hanno preso una tonalità più chiara, soprattutto quelle più moderne. La Lazio però è conosciuta in Italia come “i biancazzurri”, tra i tifosi, sui giornali, sicuramente negli anni in cui ho vestito la maglia della Lazio. Aneddoti particolari sulle maglie non ne ho da raccontare, io basta che indossavo la maglia della Lazio ed ero felice, non avevo bisogno di altro: poteva essere di qualsiasi colore. L'anno dopo lo scudetto Chignaglia si inventò di far arrivare



*La “11” di D'Amico*

le maglie con il colletto e la “V” chiusa sul petto, un modello particolare che fu scelto direttamente da lui. Una maglia con cui abbiamo giocato spesso. E ricordo che ho sempre salvato le maglie dell'ultima partita di campionato, in tutte le stagioni.



## Chinaglia e i suoi scarpini

La mia gioia più grande (raccontava Giorgio Chinaglia) sono stati i primi scarpini da football: me li ero sognati notte e giorno. Nessuno sa cosa vuol dire avere la passione per il pallone e dover sempre giocare con le scarpe normali (che si scassavano subito ed io beccavo sberle da mio padre e da mia madre) o peggio ancora, giocare scalzo. Mio padre, all'inizio, non voleva che io giocassi al football. Con il suo ristorante non c'era da scialare. Da lavorare, sì, quello ce n'era per tutti. E poi, mio padre forse pensava che potessi studiare. Fatto sta che dovevo giocare di nascosto. Figuriamoci se gli avessi chiesto

i soldi per comprarmi un paio di scarpini veri! Io sono nato a Carrara nel gennaio del 1947, ed ero piccolissimo quando mio padre decise di emigrare a Cardiff nel Galles. È là che ho fatto le scuole e sono vissuto fino a quando non tornai in Italia per giocare nella Massese. Per il mio primo paio di scarpini dovetti aspettare fino ai quindici anni. Nel Galles non è come in Italia. L'inverno è lungo ed il sole non è un granché neppure in primavera. In Italia un ragazzino che ha voglia di dare quattro calci ad un pallone ci riesce comunque. Le scarpe da football qui non sono un problema.



Angelo Torda (Tuttosport) mostra a Chinaglia gli scarpini della Tepa Sport

# Memorabilia



## Medaglie e trofei

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))



*La coppa dello scudetto 1973/74.  
Il trofeo viene assegnato ogni stagione alla  
squadra vincitrice di ogni massimo campionato  
(foto conc. presidenza S.S. Lazio)*

# Biglietti ed abbonamenti

(www.sslaziomuseum.com)

*Un abbonamento (azzurro) di "Curva"*



*Un abbonamento (rosso) di "Curva"*



*Biglietti d'ingresso allo Stadio Olimpico*

## I gagliardetti

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))

Lo scambio dei gagliardetti all'inizio di ogni partita della Lazio, rappresenta da sempre un momento di amicizia e sportività rivolto all'avversario di turno. Un momento che, ancora oggi, rimane sacro e non alterato dalla modernizzazione del nostro calcio. Fino agli anni sessanta la realizzazione dei gagliardetti era equiparata a vere opere d'arte. Tale produzione poteva anche richiedere molte settimane di lavoro. Le sarte dei famosi ricamifici italiani realizzano con

cura e passione questi veri capolavori. I gagliardetti della Lazio venivano esclusivamente ricamati a mano con un filo spesso color oro su superficie in raso colorata spesso di celeste. All'inizio degli anni settanta, questa specifica lavorazione si è andata progressivamente spegnendo, a favore di una modernizzazione della lavorazione del gagliardetto, che veniva stampato in moltissime copie, tutte conformi all'originale.



*Alcuni gagliardetti prodotti per la Lazio nelle stagioni 1973/74 e 1974/75*

# I giornali

(www.sslaziomuseum.com)



La prima pagina del "Corriere dello Sport"



L'inserto di "Stampa Sera"

La prima pagina de  
"La Gazzetta dello Sport"

# Le bandiere

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))



# Gli adesivi

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))



# I giochi

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))



*Maestrelli gioca a Subbuteo con i figli Massimo e Maurizio*



## I dischi

([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))

**D**urante la trionfale stagione dello scudetto gli “Oliver Onions”, al secolo Guido e Maurizio De Angelis, sono stati autori delle colonne sonore di alcuni film rimasti nel cuore di tutti gli italiani. Indimenticabili e bellissimi refrain hanno caratterizzato le pellicole che avevano Bud Spencer e Terence Hill protagonisti, come ad esempio “Altrimenti ci arrabbiamo”, tappa memorabile nella discografia degli Oliver Onions, visto che per questa pellicola il duo ha inciso il famosissimo pezzo in



inglese “Dune Buggy”, scanzonato e divertente, che ha avuto anche un enorme successo. Senza considerare che la loro colonna sonora di “Porgi l'altra guancia” è tuttora (dopo più di 40 anni) un coro da stadio. Altre grandi prove d'autore degli Oliver Onions sono state le musiche di serie televisive come

“Sandokan”, “Zorro”, “Spazio 1999”, “Il marsigliese” ed “Orzoweï”. Gol e musica, binomio perfetto. Correva l'anno 1974 e Guido e Maurizio firmarono anche la colonna sonora di un film di genere comico, “L'arbitro”, interpretato da Lando Buzzanca. Ai lazialissimi fratelli De Angelis balenò l'idea di coinvolgere niente di meno che Long John nella musica del film. Giorgione si prestò volentieri all'iniziativa, accettando di cantare un pezzo, divertendosi molto. Venne così catapultato all'interno degli studi della

RCA, lungo la Via Tiburtina, per dare vita a “(I'm) Football Crazy”, melodia veloce e molto orecchiabile. Contestualmente all'arrivo di Chinaglia, anche la celebre cantante “testaccina” Gabriella Ferri piombava negli studi della RCA per l'incisione dell'album “Rimediòs”. Due carriere importanti, ma diverse che in quella giornata si incontrarono. Il punto di contatto tra Chinaglia e la Ferri furono gli Oliver Onions che, per la Ferri, arrangerono molti dei suoi successi musicali. Necessitando “(I'm) Football



*Chinaglia in sala d'incisione con i fratelli De Angelis*

Crazy” di un piccolo ausilio corale, anche complice il clima di cordialità che si era instaurato, Gabriella Ferri venne temporaneamente ingaggiata per dare il suo apporto vocale al brano. Long John al primo tentativo, peraltro, azzeccò l’interpretazione, subito avallata dai fratelli De Angelis. «Mio fratello Guido (racconta Maurizio De Angelis) organizzò il tutto. Devo dire che Giorgio si dimostrò molto disponibile a partecipare, ovviamente con il beneplacito di Maestrelli. Ci siamo visti diverse volte per studiare il brano ed organizzare la parte esecutiva. Lui era un tipo molto musicale, peraltro con un’ottima conoscenza della lingua inglese. Il giorno in cui registrammo il brano c’era in studio anche Tommaso Maestrelli, che poi ci confidò: “Speriamo che non si sappia che Giorgio è qui. Domenica c’è la partita contro la Juventus. Se sanno che, invece di allenarsi, è qui a cantare con voi, succede un finimondo. Per fortuna la Lazio vinse contro la Juve, per cui abbiamo tutti un bel ricordo. Il pezzo fu inserito nel film e, quindi, è rimasta questa chicca di Giorgio cantante, con piena

soddisfazione di tutti». Dopo aver conquistato per la prima volta nella sua storia lo scudetto la Lazio è al centro dell’attenzione della stampa italiana ed internazionale. Numerose sono le iniziative per commemorare l’evento storico. Sette dischi fra 33 e 45 giri escono contemporaneamente nei negozi il giorno dopo. Dalle numerose richieste di amichevoli, sia in campo regionale che internazionale, alla richiesta di far presenziare giocatori e dirigenti nelle feste organizzate dai vari “Lazio Club” e nei ricevimenti ufficiali davanti alle autorità, la società finisce sulle copertine dei maggiori giornali nazionali che esaltano il gioco e la forza del sodalizio biancoceleste.



Una collezione di dischi 33 e 45 giri, incisi e dedicati allo scudetto della Lazio



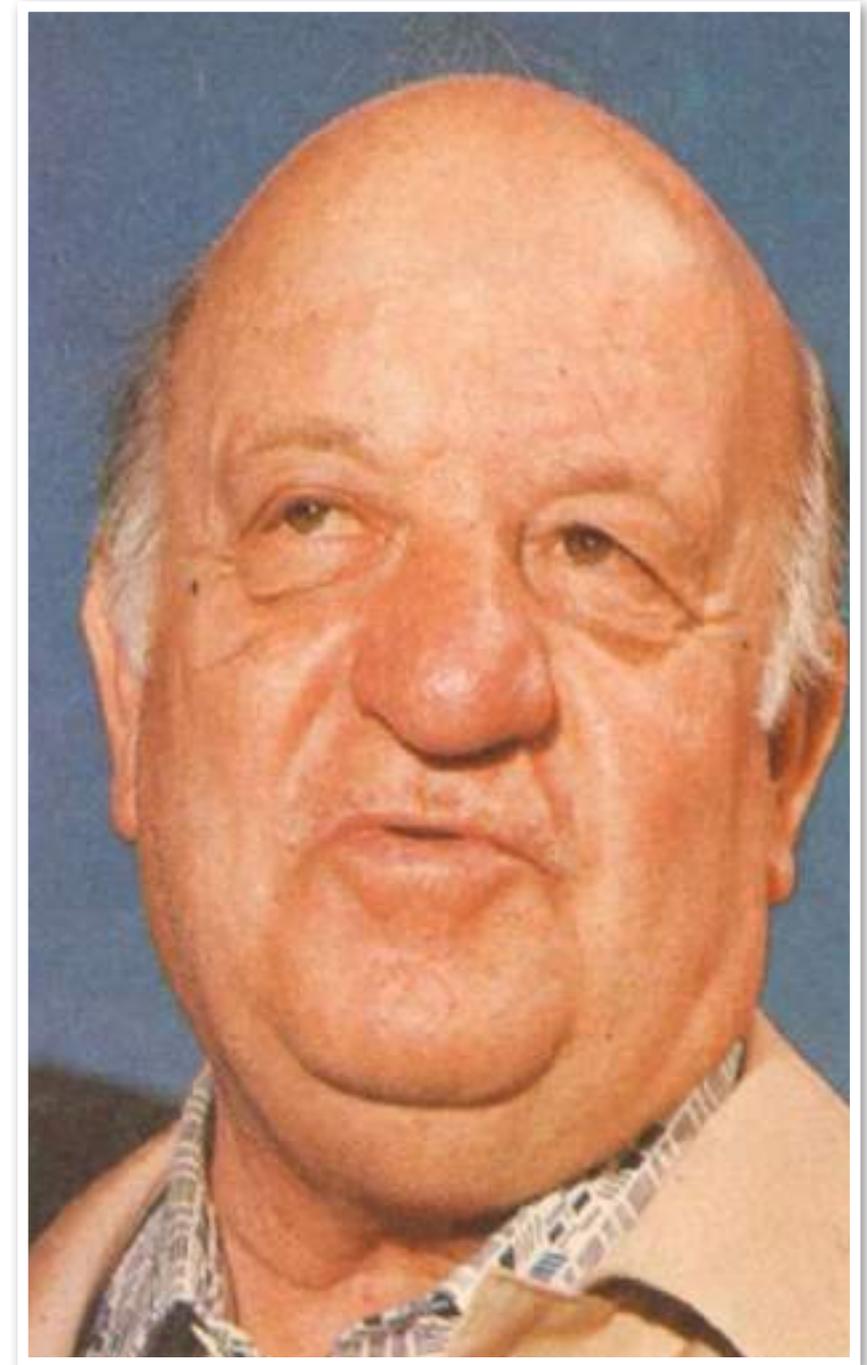
# EROI PER SEMPRE



## Il presidente Umberto Lenzini

**U**mberto Lenzini nasce a Walsenburg (Colorado, U.S.A.) il 20 luglio 1912, figlio di emigranti originari di un paesino ai piedi dell'Abetone, andati in cerca di fortuna negli Stati Uniti a Huerfano gestendo un classico emporio. La famiglia rientra in Italia quando Umberto ha quindici anni, decidendo d'investire parte del denaro guadagnato nell'acquisto di diversi terreni in zona Prati. Umberto conclude con ottimo profitto i suoi studi di Ragioneria presso l'istituto "Duca degli Abruzzi" nella centrale Piazza Indipendenza. Sempre attivo ed in movimento si appassiona allo sport in generale, prediligendo in particolare il gioco del calcio. Cerca

di muovere i primi passi sul campo, ma a causa del suo status di cittadino americano, non può essere tesserato. Ma successivamente riesce ad essere aggregato alla Pistoiese ed inizia a giocare. Passa poi alla Rondinella, alla Fortitudo ed infine alla Juventus Roma, dove nel 1931 incontra la Lazio che vince 5-1. È proprio Lenzini a segnare la rete della bandiera della sua squadra. Dopo un provino negativo sostenuto con i biancazzurri si trasforma in un ottimo atleta centometrista, conquistando il titolo italiano dei giovani fascisti, militando per nove anni nella società Borgo Prati Trionfale. Finita la guerra, la famiglia Lenzini si dedica alle costruzio-



*Umberto Lenzini*

ni e pian piano, grazie ad accurati investimenti, Umberto, insieme ai fratelli Aldo ed Angelo, inizia ad accrescere il patrimonio familiare. La famiglia Lenzini edifica in molte zone di Roma nord, da Prati alla Balduina, dalla Pineta Sacchetti fino alla Tomba di Nerone, costruendo un impero finanziario non indifferente che lo porta a raggiungere l'élite della finanza romana. La passione per il calcio e soprattutto l'amore per la Lazio fanno sì che Umberto il 29 ottobre 1964 entra nel "Consiglio di Amministrazione" della Lazio con la carica di vicepresidente, secondo solo al Generale Giorgio Vaccaro, presidente. Un anno dopo, il 18 novembre 1965, Umberto Lenzini viene eletto dall'assemblea dei soci nuovo presidente della Lazio Calcio. Egli non entra in un momento felice per il club biancazzurro che si dibatte nelle parti basse della classifica tanto che nel 1967 precipita in Serie B. Intanto il 27 aprile 1967 la Lazio, su indicazione della FIGC, si trasforma in so-

cietà per azioni. Per risollevarle le sorti della squadra Lenzini richiama Juan Carlos Lorenzo alla guida tecnica, dopo il burrascoso divorzio del 1964. E la scelta si rivela azzeccata poiché al termine della stagione 1968/69 la Lazio conquista la promozione in Serie A. I festeggiamenti avvengono nella prestigiosa location di Villa Miani e, durante la festa, il presidente annuncia alcune importanti operazioni di mercato: il riscatto di Mario Facco e di Ferruccio Mazzola (II), provenienti dall'Inter. Inoltre Lenzini annuncia l'acquisto di tre ragazzi che vanno ad infoltire la rosa, ma che nessuno conosce: Franco Nanni dal Trapani, Giuseppe Wilson e Giorgio Chinaglia dall'Internapoli. La campagna acquisti viene poi completata con l'acquisto del portiere Michelangelo Sulfaro e di Giuseppe Papadopulo. Lorenzo manifesta a Lenzini l'intenzione di voler puntare tutto sul giovane attaccante Chinaglia. La stagione 1969/70 sembra iniziare nei migliori dei modi per Lenzini.

La scoperta di Chinaglia è un grande colpo di genio, perché il giovane attaccante si mette subito in mostra, segnando diverse reti. La Lazio chiude il campionato con un dignitoso ottavo posto, il miglior piazzamento da quando Lenzini è in carica. Intanto è nominato segretario generale Carlo Galli. Nell'estate del 1970 tra Lenzini e Lorenzo cala un preoccupante gelo a causa di alcune operazioni di mercato fatte dal presidente non avallate

dall'allenatore. A campionato finito, con la Lazio retrocessa, Lenzini annuncia l'esonero di Lorenzo e conferisce l'incarico di direttore sportivo all'ex arbitro internazionale Antonio Sbardella. A questo punto Chinaglia, legato da amicizia e riconoscenza a Lorenzo, chiede di essere ceduto, ma la reazione di Sbardella è durissima: Chinaglia è deferito alla Lega e multato. L'aria è cambiata in casa Lazio: ordine e disciplina divengono elementi fondanti



*Lenzini a pranzo con Chinaglia*

per la società. Riguardo alla guida tecnica si decide l'ingaggio di un allenatore capace di rompere con il passato e Sbardella vira su un uomo nuovo, un allenatore che, seppur retrocesso con il Foggia in quella stagione, aveva ben fatto negli anni precedenti con la Reggina e con gli stessi pugliesi, arrivando a conquistare il premio "Seminaio d'Oro" in Serie C e in Serie B: il suo nome è Tommaso Maestrelli. Appresa la notizia, molti tifosi contestano Lenzini perché il nuovo allenatore ha un passato da giocatore della Roma e non accettano la decisione di averlo tra le fila della Lazio. Il presidente tira dritto ed affida la squadra al quarantenne tecnico toscano. Intanto la Lazio conquista la "Coppa delle Alpi" del 1971, primo trofeo della gestione Lenzini grazie all'allenatore traghettatore Bob Lovati. Parte il campionato cadetto 1971/72 e la Lazio sotto la guida del nuovo mister non convince. Lenzini subisce pressanti contestazioni da parte dei

tifosi riunitosi sotto il gruppo "Coscienza della Lazio". *«Una sera, sarà stato il 1971, mio nonno era a cena con diverse persone molto vicine, chi più e chi meno, alla Lazio che all'epoca militava ancora in B. Una di queste (raccontava il nipote Andrea) chiese di mandare via Tommaso Maestrelli, che era da poco arrivato a Roma. Una richiesta che l'allora presidente della Lazio decise di non soddisfare, anzi. Mio nonno si alzò dalla sedia e lo fece allontanare non solo dal tavolo e dal ristorante, ma anche dalla società».* Lenzini non cede di un passo e conferma la piena fiducia a Maestrelli. La squadra alla fine centra la sospirata promozione in Serie A. L'euforia per il ritorno in massima serie vede il direttore sportivo Sbardella allestire una campagna acquisti intelligente e mirata. Viene ceduto Massa all'Inter in cambio di 300 milioni più Mario Frustalupi. Sono ingaggiati il portiere Felice Pulici dal Novara, il semiconosciuto Renzo Garlaschelli dal Como e il biondo centrocampista Luciano Re Cecconi dal Foggia, su espres-



*Uno dei leggendari giri di campo del presidente Lenzini*

sa richiesta dell'allenatore. Viene anche ceduto Michelangelo Sulfaro alla Roma in cambio di Sergio Petrelli. La squadra comincia male e viene eliminata dalla Coppa Italia. Lenzini comincia a pensare ad un esonero di Maestrelli. Il calendario prevede le sfide con Inter, Fiorentina e Juventus nelle prime tre giornate e la Lazio si trasforma incredibilmente in una macchina vincente arrivando a lottare per lo scudetto. L'euforia travolge tutto l'ambiente, Lenzini per primo. Trionfali e

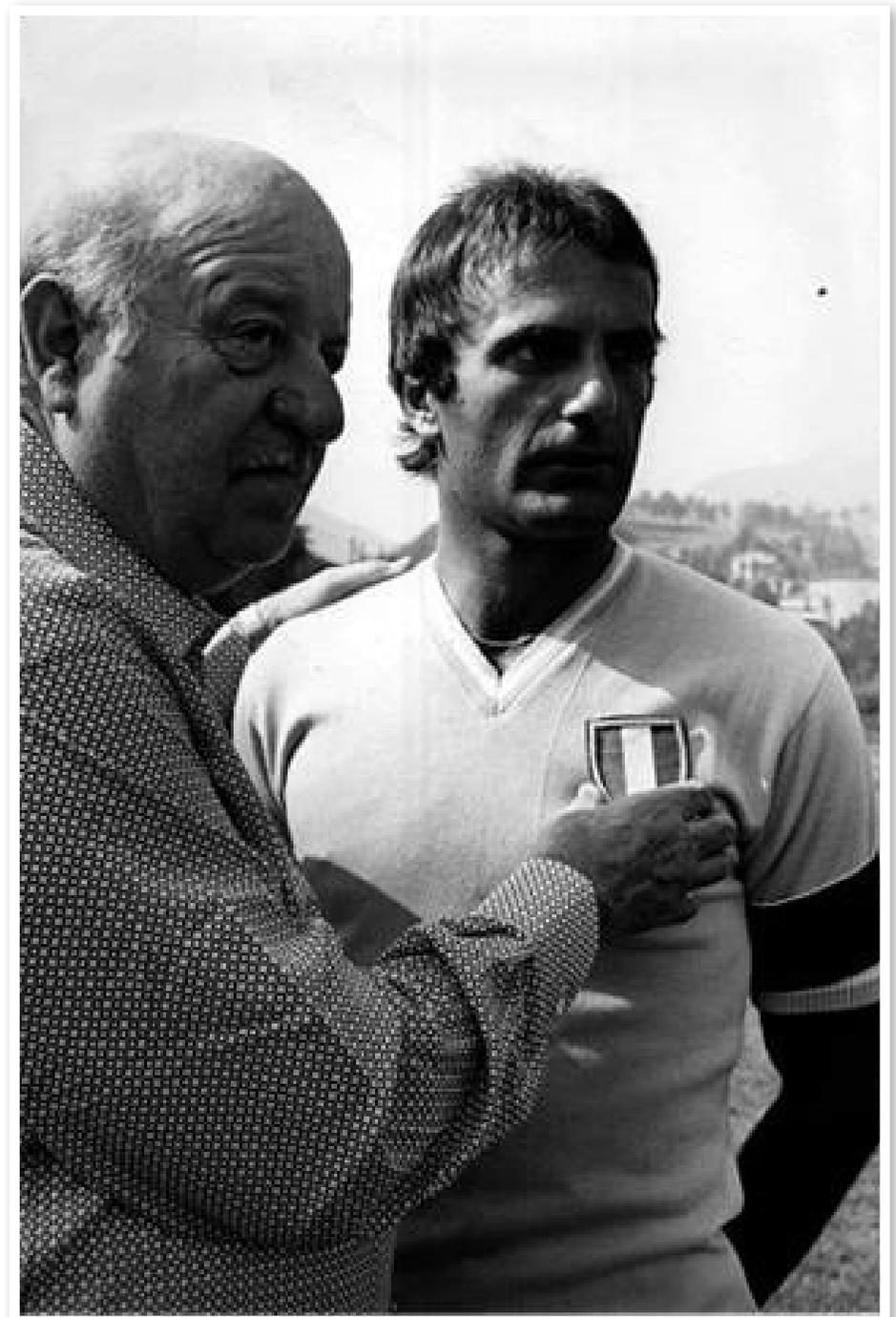
famosi rimangono i suoi giri di campo prima di ogni incontro in cui Umberto ringraziava la folla laziale che, a sua volta, faceva registrare sempre il "tutto esaurito", battendo ogni record di incasso. Con i successi sul campo Lenzini diventa affettuosamente il "Sor Umberto", adorato e acclamato dalla tifoseria. E la sua Lazio sta per compiere un miracolo. A soli 90 minuti dalla fine del campionato 1972/73 ha la possibilità di vincere il torneo all'ultima giornata, ma nella Capitale (in-

contro Roma-Juventus, alquanto discusso) e soprattutto a Napoli, in un ambiente ostile, arriva la fine del sogno. I campani s'impongono per 1-0 giocando una partita alla morte che fa sfumare i sogni tricolori della Lazio. Lenzini, superata presto la delusione, porta tutti in gita premio negli U.S.A., dove si giocano una serie di prestigiose amichevoli. La stagione 1973/74 vede la Lazio già collocarsi in testa alla classifica e stavolta non ce n'è per nessuno. Il presidente, sempre

più superstizioso, prima della gara compie i soliti rituali: i rigori da segnare a Pulici negli spogliatoi e la partita a poker col tecnico. Si arriva così al 12 maggio 1974, quando un boato immenso lo accoglie nel giro del campo prima della gara decisiva, accolto da oltre 90 mila tifosi per quello che è il suo trionfo. Alle ore 17:45 l'arbitro fischia la fine della partita vinta sul Foggia per 1-0 e Lenzini diventa così il primo presidente Campione d'Italia, il suo sogno incredibile diventa realtà.



*La bolgia dell'Olimpico travolge il presidente Lenzini*

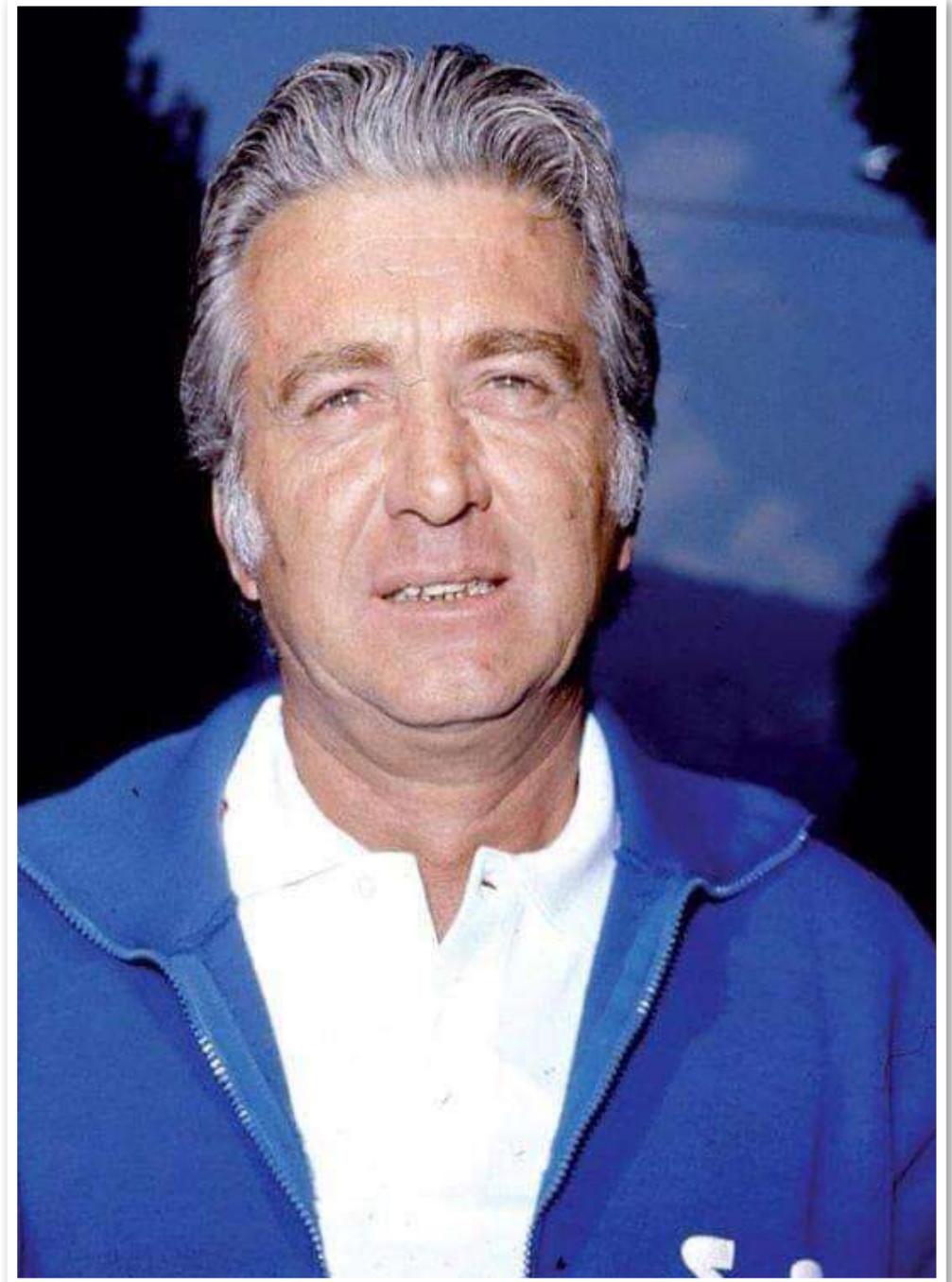


*Lenzini mostra orgoglioso lo scudetto sul petto di Wilson*

## Il mister Tommaso Maestrelli

**T**ommaso Maestrelli nasce a Pisa il 10 ottobre 1922. Quando il piccolo Tommaso è ancora tredicenne, la sua famiglia si trasferisce a Bari, dove esordisce nelle giovanili biancorosse fino ad indossare la maglia della prima squadra dei galletti, nel 1938. Da calciatore, oltre alla casacca del Bari, indossa quella della Roma e della Lucchese, collezionando fino al 1957, anno del suo ritiro, 361 presenze e realizzando 36 gol. Una volta appesi gli scarpini al chiodo, Maestrelli intraprende la carriera d'allenatore, iniziando proprio dal Bari, nel 1963. L'esperienza non è positiva tanto che, dopo sole dieci gior-

nate viene esonerato. Successivamente viene chiamato alla guida tecnica della Reggina dal presidente Oreste Granillo. Con gli amaranto ottiene una storica promozione in Serie B. Passa quindi al Foggia, nel campionato di Serie B 1968/69; con la squadra pugliese conquista la Serie A nella stagione 1969/70. L'anno successivo Maestrelli viene ingaggiato dalla Lazio che milita in Serie B. Con modi gentili ed animo risoluto Tommaso Maestrelli accetta una duplice missione impossibile: conquistare il cuore della squadra e convincere il pubblico con i fatti. Dopo un momento di diffidenza ini-



*Tommaso Maestrelli*

ziale, Giorgio Chinaglia, fino a quel momento legatissimo al tecnico Lorenzo, è il primo ad innamorarsi di Maestrelli. Conquistato il cuore di “Long John” tutto diventa più semplice, d'improvviso la squadra è schierata con la nuova guida e i risultati arrivano. Al primo tentativo la Lazio torna infatti in massima serie e Chinaglia è

capocannoniere cadetto. Maestrelli s'intende di calcio, ma soprattutto è un ottimo psicologo. L'anno dopo la matricola Lazio affronta la Serie A con il piglio di chi non l'aveva mai lasciata. Sul campo Maestrelli presenta subito un biglietto da visita importante, vincendo il derby di Coppa Italia contro la Roma di Helenio Herrera,



*Maestrelli concentrato*



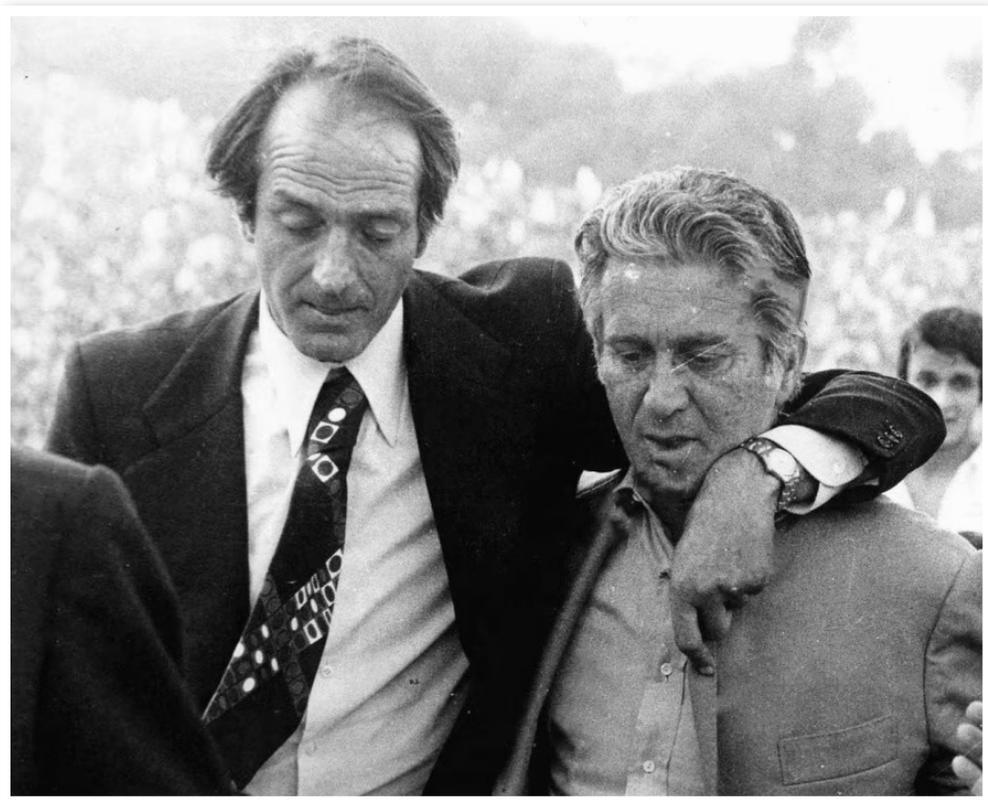
*Maestrelli abbraccia la moglie Lina*

Chinaglia realizza la rete del match. Nell'estate del 1972, pur con poche risorse economiche, nasce la magica formazione; il direttore sportivo Antonio Sbardella porta avanti la Lenzini, Sbardella e Maestrelli un tris vincente Tommaso Maestrelli e la moglie Lina campagna acquisti con un'intelligente strategia: cede Massa all'Inter, ottenendo in cambio Mario

Frustalupi e quei soldi necessari per gli acquisti di Pulici, Petrelli, Re Cecconi e Garlaschelli. Quella di Maestrelli è una squadra proiettata al futuro, propone un calcio in cui tutti attaccano e tutti difendono: è il calcio totale, in Italia non si è mai visto nulla di simile, sul modello olandese. La squadra cresce domenica dopo domenica, la neopromossa Lazio

stupisce tutti, scala la classifica, arriva a giocarsi lo scudetto all'ultima giornata con Milan e Juventus; i rossoneri crollano a Verona, la Lazio perde a Napoli mentre all'Olimpico i bianconeri vincono contro la Roma. All'ultima giornata i biancazzurri perdono lo sprint con il Milan e soprattutto con la Juventus. La Vecchia Signora è Campione d'Italia a un minuto dalla fine grazie a un gol

di Cuccureddu e grazie ad una Roma piuttosto accomodante nella ripresa. Maestrelli non si arrende, sa che può contare su un gruppo di giocatori che ha fame ed è il primo a prenderli sul serio, avviando con loro una fantastica cavalcata verso il primo scudetto della Lazio. Un titolo meritato e frutto di tante componenti. Anche stavolta Giorgio Chinaglia è il mattatore, capocannoniere con 24 gol



*Lovati e Maestrelli*



*Una tipica esultanza di Maestrelli*

del massimo campionato. Il tecnico ce l'ha fatta, è riuscito a forgiare un manipolo di "pazzi scatenati", di gente che va in giro con la pistola, e ne ha fatto una squadra. Una squadra vera, che in quel momento non ha rivali in Italia per qualità agonistiche, temperamento ed unità d'intenti. Qualsiasi scre-

zio possa avvenire in settimana, il conflitto si ricompone la domenica pomeriggio, sotto il tunnel dell'Olimpico. È il completo trionfo di chi all'inizio era stato accolto con scetticismo. È il sogno di un'intera tifoseria che si è fatto realtà. Il seguito è un'altra storia.

## Il direttore sportivo Antonio Sbardella

La Lazio di Maestrelli o la Lazio di Chinaglia, oppure la Lazio di Lenzini? Ognuno di noi liberamente può associare a questi personaggi storici, la leggenda dello scudetto targato 1973/74. È opportuno e doveroso ricordare un'altra figura storica di quel miracolo sportivo che spesso viene dimenticata, ovvero Antonio Sbardella, direttore generale di quell'epoca, che attraverso le sue mosse azzeccate di calciomercato aveva costruito quella "meravigliosa creatura". Antonio Sbardella, detto anche "don Antonio", per la sua abilità ed astuzia nel muoversi attraverso le complesse trattative di acquisti e cessioni, nasce

a Palestrina il 17 ottobre 1925. Gli studi ed il calcio sono la sua passione. Inizia a giocare nelle giovanili della Lazio come portiere, ma presto è costretto ad interrompere l'attività agonistica a causa di un grave infortunio. Torna a studiare, questa volta il regolamento del giuoco del calcio e nel 1954 decidendo di diventare arbitro. Riesce ad essere designato come arbitro internazionale per il Campionato del Mondo giocato in Messico, nel 1970, al culmine di una brillante carriera. Dopo aver arbitrato la delicata partita Perù-Bulgaria, risulta tra i papabili candidati a dirigere la finalissima, ma è la vittoria dell'Italia nella semifinale con



*Antonio Sbardella nelle vesti di arbitro internazionale*

la Germania, a negargli quel traguardo, relegandolo alla finale per il 3° e 4° posto. Mancata la gratificazione di arbitrare la finalissima, Sbardella è comunque premiato con il “fischietto d’oro”, come miglior arbitro di quel Mondiale. In quel periodo, come fu per Bartali e Coppi, la sua popolarità è divisa con un altro arbitro del calibro e spessore di Concetto Lo Bello; due uomini di grande carisma e personalità. Chiudeva la sua ventennale carriera di arbitro dopo aver diretto 167 partite in Serie A e 70 partite di gare internazionali, numeri che hanno un valore ancora mag-

giore se si considera che annualmente nei tornei nazionali ed internazionali si giocavano meno partite. Dismessi i panni da arbitro inizia la carriera dirigenziale. A portarlo alla Lazio ci pensa Umberto Lenzini il 27 maggio 1971, proprio nel giorno della retrocessione nella serie cadetta. Il primo atto di Sbardella è quello di affidare a Maestrelli la ricostruzione della Lazio. Se da arbitro l’esperienza lo portò ad essere più diplomatico pur con fatica, da direttore generale fa deferire Chinaglia, quando questi chiede di essere ceduto. Con Lenzini ci sono scontri di personalità

perché Sbardella rimprovera al suo presidente di essere troppo accondiscendente con la squadra. A Terni, nel 1971, Sbardella vuole far deferire tutta la squadra che non intende partecipare al ritiro in assenza dei premi da riscuotere per la qualificazione ottenuta in Coppa Italia. Di lì in poi, avrebbe costruito una Lazio coesa come poche, nella sua storia, fatta di talenti difficilmente riscontrabili, in altre situazioni e altri periodi. Cedeva Giuseppe Massa all’Inter per 200 milioni di lire ed il cartellino di Frustalupi, acquistava Re Cecconi, Pulici

e Garlaschelli, subendo una dura contestazione, ma alla fine aveva ragione lui. Al centro sportivo di “Tor di Quinto” promette ai tifosi di portare la Lazio tra le grandi del calcio italiano. Non tradisce le sue promesse; promozione in Serie A il primo anno, scudetto sfumato all’ultima giornata nella seconda stagione e tricolore il terzo anno. Sbardella è l’uomo più importante di questo ciclo vincente insieme a Tommaso Maestrelli, l’allenatore che “don Antonio” aveva scelto contro tutto e contro tutti.



*Maestrelli, Sbardella, Wilson e Lenzini brindano allo scudetto*



*Re Cecconi, Mazzola II, Sbardella e Lenzini*

## Giocatori e dirigenti 1973/74

### Presidente

Lenzini Umberto

### Direttore sportivo

Sbardella Antonio

### Allenatore

Maestrelli Tommaso

### La rosa

#### Portieri

Avagliano Giuseppe

Moriggi Avelino

Pulici Felice

Rezzonico Alvaro

#### Difensori

Di Chiara Stefano

Facco Mario

Labrocca Domenico

Martini Luigi

Oddi Giancarlo

Paris Giustino

Petrelli Sergio

Polentes Luigi

Tinaburri Giuliano

Trobiani Vito

Sambucco Giovanni

Wilson Giuseppe

#### Centrocampis

Amato Salvatore

Bagnaschi Vittorio (1)

Borgo Sergio

Ceccarelli Giancarlo

D'Amico Vincenzo

Frustalupi Mario

Inselvini Fausto

Manservigi Pierpaolo

Mazzola (II) Ferruccio

Nanni Franco

Re Cecconi Luciano

Tripodi Franco

#### Attaccanti

Castellucci Ezio

Chimenti (II) Vito (2)

Chinaglia Giorgio

Chirra Armando

Franzoni Paolo (3)

Garlaschelli Renzo



**La favola dello scudetto del 1974 vissuta attraverso la sua genesi, i momenti chiave della stagione, i personaggi, i festeggiamenti ed cimeli che hanno reso leggendario quel trionfo.**

